

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 268ª SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 24 MARZO 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente MACAGGI

#### INDICE

##### COMMISSIONE PERMANENTE

Elezione di Vice Presidente . . . . . *Pag.* 14214

CONGEDI . . . . . 14214

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 14214

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 14214

Presentazione di relazione . . . . . 14214

##### Seguito della discussione:

« Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo » (519); « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura » (643), d'iniziativa del senatore Coppo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (769), d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (771), d'ini-

ziativa del senatore Bitossi e di altri senatori:

CAPONI . . . . . *Pag.* 14241

CATALDO . . . . . 14237

GOMEZ D'AYALA . . . . . 14225

MASCIALE . . . . . 14234

TORTORA . . . . . 14215

##### INTERPELLANZE

Annunzio . . . . . 14248

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 14248

##### PROCESSO VERBALE

Approvazione . . . . . 14213

##### SALUTO AL PRESIDENTE MERZAGORA

PRESIDENTE . . . . . 14213

ZELIOLI LANZINI . . . . . 14213



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

### Saluto al Presidente Merzagora

*(All'ingresso in Aula del Presidente Merzagora, l'Assemblea, in piedi, gli rivolge un vivissimo, prolungato, generale applauso, al quale si associa la tribuna della stampa).*

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Z E L I O L I L A N Z I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

Z E L I O L I L A N Z I N I . Onorevoli colleghi, voi avete applaudito perchè il nostro Presidente Cesare Merzagora è ritornato: vorrei dire è ritornato con la primavera, e noi, dopo questa lunga pausa, ce ne rallegriamo perchè lo vediamo e lo sappiamo restituito alla sua piena efficienza fisica e alla completa salute. Ce ne rallegriamo anche perchè è tornato a riprendere il timone del Senato. A nome di tutta l'Assemblea, a nome dei Vice Presidenti del Senato, del Consiglio di Presidenza, ho l'onore di porgere al Presidente Merzagora il saluto più cordiale e deferente. E con il saluto desidero anche esprimere, o meglio rinnovare il sentimento di gratitudine verso il nostro Presidente, il quale, con uno spirito di sacrificio esemplare, e molti di noi sanno quale sacrificio, ha saputo con vera obiettività, con esemplare discrezione e prudenza reggere la supplenza della Presidenza della Repubblica per quattro lunghi mesi.

Onorevole Presidente, siamo lieti di darle questa testimonianza, e nel darle questa testimonianza le esprimiamo anche l'augurio che il suo lavoro sia leggero, sia lieto, le dia le soddisfazioni che noi desideriamo per lei e anche per noi; e le auguriamo le soddisfazioni che vengono dal dovere bene compiuto,

dal lavoro efficacemente speso a vantaggio non di noi quali singoli senatori, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, ma a vantaggio della Nazione. E poichè lei, onorevole Presidente, lavora per il Senato, lavora anche per la Nazione, e sappiamo che il bene del Senato è il bene dell'Italia e degli italiani. *(Vivissimi generali applausi).*

P R E S I D E N T E . Io ringrazio per la manifestazione tanto cordiale che mi è stata rivolta appena sono entrato in Aula, e ringrazio in modo particolare il collega e amico Zelioli Lanzini per le sue buone, care, elevatissime parole. Ringrazio ancora lo stesso Vice Presidente Zelioli Lanzini e tutto l'Ufficio di Presidenza per avere così alacramente lavorato durante questo lungo e difficile periodo; difficile per tutti, ma soprattutto difficile per il Parlamento.

Mi dispiace di sentire di non poter rispondere adeguatamente a questa manifestazione, ma confesso che io oggi sono emozionato come dodici anni fa, quando per la prima volta mi sedetti su questa poltrona, resa prestigiosa dagli illustri personaggi che mi precedettero nell'incarico.

Assicuro però che oggi, come dodici anni fa, oserei dire come durante tutto il periodo della mia Presidenza, sono animato dal vivissimo desiderio di contribuire a mantenere sempre alto il prestigio del nostro Senato, per il quale lavorerò con tutte le mie forze, con la speranza di avere sempre la cordiale, amichevole, affettuosa collaborazione di tutta l'Assemblea. Grazie. *(Vivissimi, generali applausi).*

### Approvazione del processo verbale

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Cittante per giorni 4 e Rubinacci per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di elezione di Vice Presidente di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di stamane, la 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) ha eletto Vice Presidente il senatore Banfi.

### Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dal senatore:

*Romagnoli Carettoni Tullia:*

« Validità del titolo di maestra giardiniera ai fini dell'insegnamento nelle scuole materne o del grado preparativo comunque denominate » (1102).

### Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

BELLISARIO ed altri. — « Immissione degli insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (645);

« Norme concernenti taluni servizi di competenza dell'Amministrazione statale delle antichità e belle arti » (652-B);

« Concessione di un ulteriore contributo straordinario dello Stato di lire 30.000.000 alle spese per la celebrazione nazionale del IV centenario della morte di Michelangelo Buonarroti e aumento del limite di spesa di cui all'articolo 4 della legge 10 novembre 1963, n. 1539 » (931-B);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, relativa a nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie » (1082);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati BOLOGNA ed altri. — « Regularizzazione della posizione assicurativa dei profughi giuliani provenienti dalla zona B dell'ex Territorio libero di Trieste per i periodi di lavoro posteriori al 1º maggio 1945 » (1019);

Deputato ZANIBELLI. — « Norme integrative della legge 23 giugno 1964, n. 433, per quanto concerne la corresponsione delle integrazioni salariali » (1046);

« Miglioramenti al trattamento posto a carico del Fondo di previdenza per il personale dipendente dalle aziende private del gas e modifiche alla relativa legge 1º luglio 1955, n. 638 » (1047).

### Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 6ª Commissione permanente (Istru-

zione pubblica e belle arti), il senatore Zacari ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Istituzione dell'Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere » (812).

**Seguito della discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo » (519); « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura » (643), d'iniziativa del senatore Coppo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (769), d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (771), d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo »; « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura », d'iniziativa del senatore Coppo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo », d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo », d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori.

È iscritto a parlare il senatore Tortora. Ne ha facoltà.

T O R T O R A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non è la prima volta che ci occupiamo in quest'Aula degli enti di sviluppo. La crisi che colpisce il mondo agricolo non è congiunturale ma addirittura antica, per cui dei rimedi e degli strumenti adatti per affrontare la situazione si parla da lungo tempo. Il nostro compito, perciò, è semplificato e per questo mi limiterò a trattare quegli aspetti del problema che maggiormente possono risultare utili nel dimostrare la bontà e le eventuali lacune di una tesi e di un orientamento. Comincerò col rilevare che, nella presente realtà, per i problemi del settore agricolo possiamo prospettare soluzioni soddisfacenti se teniamo

ben presenti i due fattori che oggi dominano e condizionano la realtà. Essi sono: il programma pluriennale di sviluppo della nostra economia e la politica di integrazione dell'agricoltura del Mercato comune. Sono questi fattori, interdipendenti tra loro, che costituiscono il quadro di insieme nel quale dobbiamo collocare la nostra iniziativa e la nostra azione.

Col piano acquisiamo la maturità di Paese moderno e civile, che pone alla base della sua vita politica e sindacale l'esigenza di superare la visione settoriale dei suoi problemi, per affrontare, secondo concetti di globalità, le varie esigenze di una società che ha i mezzi potenziali per progredire e per eliminare i propri squilibri e le proprie contraddizioni. Con la politica di integrazione della agricoltura europea, che è intesa ad assicurare uno sviluppo veramente armonico dell'agricoltura dei Paesi membri e vuole combattere le concezioni autarchiche, si apre di fronte alle nostre responsabilità una nuova realtà ove i problemi acquistano dimensioni diverse. La politica comunitaria, con i risultati già acquisiti, con le scadenze graduate nel tempo, secondo un disegno organico, almeno nelle intenzioni degli uomini migliori, è una politica programmata. E grave sarebbe la contraddizione che risulterebbe sullo stesso piano economico e produttivo qualora la nostra politica non mettesse le radici in questa realtà e si ponesse invece su quel piano inclinato che in campo internazionale porta alle posizioni autarchiche e su quello nazionale a una visione di interventi e di interessi puramente settoriali che è già costata a noi crisi profonde e gravi squilibri.

Oggi dobbiamo prendere obiettivamente atto che si apre la concreta e reale possibilità di rovesciare tendenze superate con una politica di ampio respiro i cui obiettivi di sviluppo saranno perseguiti sulla base di un programma organico pluriennale. Giustamente il progetto di programma di sviluppo economico rileva come l'ipotesi di sviluppo in agricoltura si regga sostanzialmente sul più accelerato incremento produttivo di tre gruppi di produzione, il carneo, l'orticolo e il frutticolo, i cui saggi di incremento sono compresi tra il 4 e il 5 per cento medio an-

nuo. L'espansione produttiva dovrà necessariamente assumere caratteristiche distinte secondo le varie realtà agricole del Paese. Nell'Italia nord-occidentale gli incrementi produttivi dovranno attendersi più da un affinamento delle tecniche che da profondi processi di riconversione, e un ruolo molto importante sarà svolto dalle produzioni zootecniche; nell'Italia nord-orientale, dall'attuazione di grandi programmi di irrigazione dai quali dipende la possibilità di ampie trasformazioni e di conversioni agrarie; nell'Italia centrale, dalla riforma e dall'ammodernamento delle strutture, soprattutto di quelle mezzadrili; l'Italia meridionale, infine, dovrà trovare la sua espansione produttiva in tre settori che sono più congeniali a questa realtà agricola, il settore orticolo, quello frutticolo e quello viti-olivicolo.

Questa visione programmata deve poi inquadrarsi in quella più ampia che riguarda l'economia europea e che oggi presenta sintomi confortevoli non solo di impostazione ma di iniziative, come è dimostrato dai recenti accordi comunitari, che, valutando obiettivamente la loro portata e lo spirito che li ha animati, anche nella contrapposizione, direi fatale, dei vari interessi nazionali, si presentano come fatti positivi. Noi socialisti abbiamo già rilevato con soddisfazione — e di ciò diamo volentieri atto all'onorevole Ferrari-Aggradi — che la Comunità nel suo insieme ha scelto una politica agricola che, al di là del suo contenuto economico, implica un'opzione irreversibile in favore del principio della sovranazionalità e che comporta quindi il superamento degli egoismi nazionali. Si è molto parlato in proposito e si è anche giustamente protestato per il prevalere, nella prima fase, di egoismi nazionali ancora tenaci che avevano posto l'Italia in una condizione di inferiorità che comportava più oneri, più sacrifici che benefici. Però con l'accordo del 15 dicembre scorso l'Italia ha avuto la possibilità di sottoporre a revisione le norme sugli ortofrutticoli e sul finanziamento. È questa una notevole conquista per la nostra economia agricola, di cui il settore ortofrutticolo è un giovane pilastro con un'ossatura tenera che ha bisogno di consolidarsi, pena il blocco del processo di

sviluppo generale dell'agricoltura, secondo le nostre possibilità.

Ma il discorso non può fermarsi a queste considerazioni; ciò che importa, ciò che vale è l'esigenza di creare per l'agricoltura una armonia, un equilibrio comunitario, pervenendo alla definizione di strutture differenziate fra i vari Paesi, per consentire che ciascuno produca secondo le proprie naturali vocazioni, eliminando quanto di illogico ed irrazionale si registra nei vari Paesi ove l'agricoltura viene compressa entro limiti protezionistici che sono in antitesi con le reali possibilità di sviluppo collegate all'evoluzione dei mercati. Perciò ogni Paese, abbandonando concezioni autarchiche, dovrà specializzarsi nelle produzioni più economiche, elevando i tassi di produttività.

Tale funzionalità, tornando alla nostra situazione, è particolarmente necessaria perchè l'Italia, in confronto agli altri Paesi, si trova nel minor grado di adattamento e di ammodernamento strutturale. Con ciò abbracciamo la complessa articolazione di una situazione che non può essere affrontata se non con una politica pianificata e con strumenti adeguati, in grado di impedire contraddizioni e di armonizzare i vari fattori produttivi sul piano nazionale ed internazionale, se veramente intendiamo sfruttare pienamente tutte le possibilità di sviluppo per risolvere i complessi problemi economici e sociali che contraddistinguono il settore agricolo.

E con ciò ritorniamo necessariamente agli strumenti di intervento e quindi agli enti di sviluppo. Ho detto necessariamente, perchè non si può concepire una nuova politica dell'agricoltura che tenga presente una realtà profondamente mutata e trasformata operando con strumenti vecchi, molti dei quali, nel migliore dei casi, hanno esaurito, come i Consorzi di bonifica, i compiti per i quali furono costituiti. Si vorrebbe fare il punto fermo sui metodi e sulle esperienze che ci derivano dall'applicazione del « piano verde », considerando demagogica ogni visione che ardisca superare i limiti posti dal piano stesso.

C'è però da chiedersi se uno strumento finanziario quale il « piano verde » possa con-

siderarsi, così come ha operato nel trascorso quinquennio, idoneo a trasformare l'ambiente delle campagne. Evidentemente no, perchè il « piano verde » ha una sua impostazione strettamente settoriale e i suoi destinatari sono le singole aziende e non invece il complesso delle aziende grandi e piccole di una determinata zona. Le politiche di intervento in agricoltura debbono invece essere razionalmente coordinate, sia a livello nazionale sia nella loro applicazione locale, secondo un indirizzo di fondo. In base agli obiettivi di incremento produttivo che ho citato, l'indirizzo di fondo non può che essere perseguito sulla base delle previsioni di mercato, che sono le sole a suggerire elasticamente le riforme di struttura aziendale ed extra-aziendale, le trasformazioni e le riconversioni. Nasce perciò obbligatoriamente il problema degli strumenti, degli organismi che devono attuare una nuova politica agricola, proprio perchè siamo consapevoli che gli strumenti legislativi ed amministrativi di cui disponiamo non rispondono o rispondano solo parzialmente agli scopi che ci proponiamo. Si debbono redigere piani locali di sviluppo dell'agricoltura, si deve promuovere l'assistenza, la formazione ed il potenziamento delle imprese contadine, si deve programmare una azione di ricomposizione e di riordino fondiario, sviluppare la cooperazione agricola; si deve creare, come afferma giustamente il collega Bolettieri, una struttura portante intesa a valorizzare i prodotti della terra con organismi economici, cooperative ed industrie per la conservazione e la trasformazione dei prodotti e soprattutto, completando un disegno che non può rimanere incompiuto, rinnovando e trasformando quelle strutture di mercato che ancora oggi compromettono gli sforzi più seri e coraggiosi degli enti di riforma verso i quali poi si riversano le critiche ingenerose di coloro che sono responsabili di una situazione di mercato che soltanto facendo dell'umorismo può definirsi favorevole agli interessi dei contadini e degli imprenditori agricoli.

Per questi compiti e per questa politica la Commissione nazionale per la programmazione economica ha proposto la costituzione degli enti di sviluppo, per sorreggere,

incoraggiare, assistere e trasformare l'agricoltura.

A questo punto si pone un duplice ordine di riflessioni: strumenti così delineati possono veramente assolvere compiti di potenziamento e di sviluppo della nostra agricoltura e il disegno di legge nel testo votato dall'8ª Commissione risponde completamente all'esigenza di dotare la politica di programmazione di strumenti adeguati ed efficienti? Nel primo caso esiste una corrente di opinioni, che in quest'Aula ha già fatto sentire la sua voce, che sostiene essere i costituendi enti di sviluppo degli inutili carrozzoni, dilapidatori del denaro pubblico, come ha dimostrato ampiamente l'esperienza degli enti di riforma. Il quotidiano economico « 24 Ore », senza usare mezzi termini, commentando i risultati dei lavori svolti dall'8ª Commissione intitola il suo articolo: « Cavallette in arrivo »; e nell'articolo in questione si legge all'inizio: « La lunga e non edificante storia degli enti di sviluppo in agricoltura si è arricchita di recente di nuovi capitoli. La Commissione agricoltura del Senato, dopo una discussione cominciata circa un anno fa, ha infatti approvato un nuovo testo del disegno di legge che stanZIA altri 36 miliardi all'anno per le spese generali di questi assetati organismi, più di quanto sono le spese generali sostenute dall'organizzazione centrale e periferica del Ministero dell'agricoltura. Con una pioggia di emendamenti, tra i quali molti comunisti, agli enti di sviluppo sono stati attribuiti compiti così vasti che, se il disegno di legge sarà approvato, risulteranno esautorati gradualmente tutti gli organismi che operano nell'agricoltura, dai Consorzi di bonifica, al Ministero, agli Ispettorati, agli Istituti di credito ».

E per non leggersi tutto l'articolo, che sviluppa tali concetti, vengo alla sua conclusione: « Tra i tanti mali che gravano sull'agricoltura italiana, quelli originati dalla riforma agraria, con lo spezzettamento dell'unità poderale e degli enti che se ne sono occupati, sembrano microscopici in confronto ai malanni che vengono ora promessi dal nuovo disegno di legge sugli enti di sviluppo ».

Come si può facilmente notare, è una presa di posizione violenta, tanto violenta da scoprire un giuoco che, se trova giustificazione nella difesa di particolari interessi, risulta ormai troppo monotono e ricorrente per ogni iniziativa che riguardi riforme di struttura o che esprima la volontà di modernizzare il nostro Paese.

Anche noi siamo molto sensibili quando si parla o si accenna a problemi concernenti la validità di determinate spese fatte con i denari della collettività. E, a proposito di cavallette, tanto per cominciare, sarebbe ora che si prendessero in considerazione, in seria considerazione, se si vuole veramente difendere gli interessi dei lavoratori e degli imprenditori agricoli, quei secolari rastrellamenti di capitali operati in agricoltura per mezzo di determinate strutture di mercato e per mezzo della vendita dei prodotti industriali occorrenti all'esercizio dell'agricoltura.

E lei, collega Veronesi, non dovrebbe ridere perchè è anche lei un agricoltore molto spesso premuto come un limone: quindi molti suoi atteggiamenti sono veramente impropri.

V E R O N E S I . Voglio vedere dove arriva, quali sono le sue conclusioni.

T O R T O R A . Chiedetevi quanti capitali rastrellano certi enti corporativi come l'Ente risi, di cui nessuno parla, addirittura promotore di quella scandalosa catena di intermediari da tutti conosciuta per la loro odiosa funzione.

Giornali come « 24 Ore » parlano quando è conveniente parlare ma, di fronte a mali antichi e secolari, osservano il silenzio perchè sono protettori di queste categorie e dei loro odiosi interessi.

Sullo stesso piano potremmo collocare altri enti ed altri consorzi. Fate un po' i conti in tasca all'industria dello zucchero che, protetta per lungo tempo dalle stesse leggi dello Stato, si è ingrassata alle spalle di tutte le categorie che operano sulla terra. Durante il fascismo, solo con la vendita dei sottoprodotti si pagavano i costi di produzione; tut-

to il resto era profitto netto, mentre i contadini ed i braccianti crepavano di miseria.

Questi giornali, di queste cose non hanno mai parlato, ed è una vergogna, perchè manca loro veramente il senso dello Stato. Avete mai calcolato il costo, in rapporto ad una precisa situazione, secondo possibilità ed esigenze oggettive, della politica dei prezzi delle macchine agricole e dei concimi chimici? Avete mai valutato la politica del credito per l'agricoltura, e soprattutto quella fiscale? Se ciò fosse stato fatto, ripeto, con senso dello Stato, oggi si potrebbe, anzi si dovrebbe parlare di cavallette, puntando però l'indice accusatore in altre direzioni.

Troppo facile e comodo è fare riferimento solo ai rilievi della Corte dei conti, in una società strutturata come la nostra. Certo, anche noi non vogliamo carrozzoni e intendiamo correggere tutte quelle forme di integralismo e di appetito politico che hanno trovato la loro espressione anche nei pubblici poteri, offrendo quelle manifestazioni degenerative che impongono la moralizzazione dello Stato. Però questi aspetti, anche se gravi, non annullano certamente l'esigenza di approfondire, arricchire e potenziare esperienze comunque positive. Semmai sono esempi ed esperienze che impongono una coraggiosa politica di rinnovamento e di riforma.

L'8ª Commissione ha recentemente compiuto un sopralluogo nei comprensori di riforma, rilevando, accanto ad indubbie deficienze ed errori che vanno corretti, la strada buona che dobbiamo percorrere per sviluppare la nostra economia agricola. Giusti i rilievi della Corte dei conti, però, dobbiamo fare altre considerazioni, che sono quelle che contano se vogliamo esprimere un giudizio serio, concreto e meditato. Innanzitutto dobbiamo...

V E R O N E S I . Quali sono?

T O R T O R A . Adesso glielo dirò. Però lei, senatore Veronesi, non è venuto; se lei avesse accompagnato l'8ª Commissione — essendo membro di tale Commissione — si sarebbe potuta sviluppare una discussione interessante di fronte a dei fatti, di fronte ad una realtà e non soltanto in sede teorica.



V E R O N E S I . Avrei dovuto dire che tutte le realizzazioni sono state comprate per il doppio di quello che valevano, come lei sa bene, e con i denari dello Stato!

T O R T O R A . Parlerò poi dello sforzo finanziario sostenuto per lo sviluppo di questa attività cooperativa.

C O M P A G N O N I . Comunque, senatore Veronesi, era suo dovere dire anche queste cose.

T O R T O R A . Innanzitutto dobbiamo considerare, e mi sembra una considerazione elementare, che se si vuol fare rinascere zone così depresse come quelle di riforma, bisogna spendere molto denaro e bene, sapendo che quel denaro è destinato a scopi ed investimenti produttivi.

Se nella bassa valle padana, senatore Veronesi, e nel centro Italia non si fossero prosciugate le paludi, oggi noi avremmo meno grano e più zanzare.

Mi pare, e non mi sbaglio, che la politica è stata fatta con i quattrini dello Stato; e addirittura nella mia terra di questo imponente sforzo della collettività — pagato dalla collettività, non dagli imprenditori — hanno beneficiato principalmente i signori delle grandi società di bonifiche.

V E R O N E S I . L'Ente risi è fallito, è andato in miseria, ha perso tutta la sua proprietà.

T O R T O R A . Allora, senatore Veronesi, vuole che le dica cosa guadagnano gli intermediari protetti dall'Ente risi? Decine di milioni, senza muovere un dito; decine di milioni che vengono rastrellati ai produttori agricoli! Perchè dobbiamo nascondere queste verità?

L'onorevole Ministro — o forse il suo predecessore — ricorderà l'intervento verso l'Ente risi perchè abbandonasse questa categoria altamente parassitaria.

Tornando alle società di bonifica, va detto che, ove dirigono le aziende, in zone di riforma tra le più arretrate nonostante i soldoni del « piano verde » — perchè non è che lo Stato non sia intervenuto anche nel

confronto di queste aziende, anzi abbiamo una parità di condizioni per ciò che concerne la spesa pubblica — queste zone si trovano in condizioni di depressione sociale non molto mutate.

Ma guardiamo un poco che cosa è accaduto nelle zone in cui hanno operato gli enti di riforma. A tale fine poniamo a raffronto i risultati produttivi raggiunti nel periodo 1953-61 sulle terre acquisite alla riforma fondiaria con i dati di produzione riguardanti l'intero territorio nazionale. Quale parametro, assumiamo nel raffronto il valore della produzione lorda vendibile e più precisamente prendiamo in considerazione non già l'incremento del prodotto vendibile complessivo, bensì quello del suo valore unitario, riferito cioè all'ettaro di superficie agraria.

Nel 1953 abbiamo la seguente base di partenza, secondo il valore unitario della produzione lorda vendibile in 1.000 lire per ettaro di superficie agraria: nei territori di riforma abbiamo un valore, nel 1953, di 71,3; negli altri territori di 133,9, cioè quasi il doppio. Nel 1961 invece cosa abbiamo? Nei territori di riforma un valore del 141,7 negli altri territori del 171,1. Nel primo caso abbiamo un incremento annuo medio del 9,2 per cento, nel secondo caso del 3,2 per cento.

Come si vede, nei territori di riforma si è ottenuto un incremento triplo rispetto a quello degli altri territori, malgrado la riforma abbia operato su terreni per lo più privi di investimenti fondiari, nonché di scorte e di attrezzature, cioè in aree depresse nelle quali il sistema colturale dominante era abitualmente quello estensivo.

Nel 1953, infatti, i pascoli e gli incolti rappresentavano ancora il 38,8 per cento della superficie agraria, i seminativi il 58,4 per cento, le colture arboree specializzate costituivano appena il 2,8 per cento, il bestiame comprendeva 12 mila capi bovini, 11 mila equini, 13 mila suini, 42 mila tra ovini e caprini, mentre oltre il 52 per cento del prodotto vendibile era appannaggio dei cereali.

Nel 1961 i pascoli e gli incolti coprivano il 17,7 per cento dell'intera superficie agraria, mentre i seminativi ne rappresentavano

il 72,7 per cento. L'arboricoltura consisteva in 52 mila ettari di arboreti specializzati, in decine di migliaia di ettari di colture promiscue, mentre il bestiame contava 146 mila capi bovini, 34 mila equini, 80 mila suini, 185 mila ovini. Gli ordinamenti produttivi avevano subito una profonda evoluzione, tanto che i prodotti cereali rappresentavano, sempre nel 1961, appena il 25,7 per cento della produzione lorda vendibile complessiva, rispetto al 52 per cento del 1953.

È su questa strada che si perseguono gli obiettivi di sviluppo ed è camminando su questa strada che possiamo guardare con tranquillità ai nuovi problemi posti dall'evoluzione irreversibile del mercato nazionale e di quello internazionale. Ma non è soltanto questo. Taluni enti di riforma, pur tra mille difficoltà di mercato, le cui strutture sono rimaste allineate con la vecchia realtà, provocando una grave contraddizione o, meglio, una contropinta alla politica di riforma e di sviluppo, sono riusciti, anche se parzialmente, ad offrirci quanto di positivo può determinare l'azione e l'iniziativa di un ente di sviluppo in materia di cooperazione, attività associate, industrializzazione dei prodotti agricoli, azione di mercato e così via.

Nessuno oggi può disconoscere gli importanti risultati conseguiti dall'Ente Delta padano con il suo zuccherificio, sorto nel cuore di una zona fino ad oggi dominata dal monopolio saccarifero, con le sue grandi fabbriche per la trasformazione industriale dei prodotti agricoli, con i suoi modernissimi ed attrezzatissimi frigo per la conservazione della frutta, con i suoi caseifici, cantine sociali, comunità risicole, eccetera.

Queste attività cooperative non sono sorte con facilità, a seguito del massiccio ed allegro — come qualcuno dice — intervento finanziario dello Stato. Sono stati invece accesi dei mutui e l'Ente ha concesso soltanto le garanzie fidejussorie. Con buona pace di tutti, l'operazione dell'ammortamento dei mutui procede in modo più che soddisfacente e soprattutto entro i limiti di tempo utili perchè l'operazione risulti economica.

Questo complesso di attività cooperative ha registrato, secondo una media annuale in continuo progresso, un fatturato di 10 miliardi circa. Concluso l'ammortamento dei mutui, i dividendi tra i soci saranno soddisfacenti, per cui si avrà la somma del reddito agricolo con quello industriale e commerciale, ciò che costituirà una delle condizioni della stabilità sulla terra delle forze di lavoro più valide e di annullamento degli squilibri sociali ed economici tra settore e settore. Inoltre assegnatari e contadini riescono a collocare il loro prodotto con sicurezza, eliminando quelle incertezze che sempre hanno turbato, provocando gravi ripercussioni, il nostro mondo agricolo. Per taluni aspetti l'ente di riforma ha anticipato i tempi. Il progetto di programma di sviluppo economico afferma che dovranno essere assicurate le condizioni per un più intenso sviluppo della cooperazione, in quanto condizione essenziale per giungere a dimensioni ottimali specie nella fase di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti.

Abbiamo perciò una visione realistica di compiti e di interventi che è confortata, e non certamente avvilita, dalle recenti esperienze. Possiamo perciò affermare nei confronti dei nostri critici e dei nostri oppositori che le linee politiche di intervento in agricoltura non soltanto sono giustamente impostate teoricamente, ma già trovano espressione, anche se embrionale, nei primi esperimenti effettuati, in mezzo a molte difficoltà e resistenze, con gli enti di riforma. Ciò significa allora che, se i primi risultati, tutto sommato, sono attivi, su questa strada occorrerà insistere, perfezionando gli strumenti e dilatando i loro compiti e le loro funzioni su tutto il territorio nazionale ove esiste una struttura agricola nella quale le aziende contadine occupano la parte maggiore.

Secondo quesito che dobbiamo porci, come ho già detto, è se il disegno di legge che stiamo esaminando corrisponda compiutamente all'esigenza di dotare la politica di programmazione in agricoltura con strumenti adeguati ed efficienti. Onestamente dobbiamo riconoscere che sussistono dei

ritardi che, se non verranno rapidamente colmati, lasceranno la politica di programmazione priva di braccia, priva cioè di strumenti per la sua attuazione. Infatti, con il disegno di legge governativo si affrontava praticamente il solo problema del finanziamento degli attuali enti di riforma, rinviando al momento dell'emanazione delle leggi-quadro regionali la determinazione finale in ordine alla natura e alla funzione che, nell'ambito del nuovo ordinamento statale, andranno ad assumere gli enti medesimi. Orbene, la logica imporrebbe che all'atto stesso del varo della politica di piano, tutti gli strumenti operativi siano in condizione di affrontare pienamente i propri compiti. Ciò perchè — lo ripeto insieme al collega relatore — non si può fare una nuova politica con vecchi strumenti. Il ritardo che registriamo per ciò che concerne l'emanazione delle leggi-quadro regionali, ci fa invece correre il rischio di avere una politica, priva però degli strumenti ad essa congeniali. È questo un grosso pericolo che va combattuto per poter veramente incidere nella realtà che vogliamo modificare; grosso pericolo anche perchè potrebbe nuovamente mettere in discussione la volontà politica di attuare integralmente il programma sottoscritto dai partiti della coalizione di centro-sinistra.

Nonostante questo pericolo, noi socialisti non ci sentiamo di disgiungere la determinazione finale dei compiti e delle funzioni degli enti di sviluppo dall'Ente regione. Ciò non lo affermo oggi per giustificare in qualche modo la parzialità del provvedimento: già nel 1963 esposi in quest'Aula le tesi dei socialisti in ordine a questo problema. Allora affermai testualmente che, nel delineare la politica degli enti di sviluppo, si deve necessariamente tener conto dell'istituzione della Regione e dei compiti che ad essa spettano secondo la Costituzione. Una politica di programmazione economica generale trova nei piani di sviluppo regionale i suoi elementi costitutivi ed esecutivi. È chiaro infatti che, per la globalità dell'intervento pubblico, per poteri così estesi, è soltanto un organo costituzionale con piena capacità politica che può effettuare le scelte decisive

concernenti l'entità e la direzione degli investimenti, al fine della rimozione delle cause che provocano gli squilibri territoriali e settoriali. Diversamente, anche rivendicando il massimo dei poteri per gli enti di sviluppo, avremmo sottratto al potere democratico locale molta di quella sostanza che è di garanzia per l'operatività e la democraticità della stessa programmazione.

Abbiamo però enti di riforma che compiono sforzi inauditi per mantenere il passo con la realtà nella quale operano, per cui, o si sopprimono in attesa di ricominciare da capo sotto l'incalzare della realtà, o si mettono in condizioni di essere utili, tanto più che operano in zone che occupano il primo posto nella scala delle necessità e delle esigenze per una politica di riorganizzazione, di assistenza e di potenziamento. Per cui, là dove potenzialmente esistono, ad essi va assicurato il massimo dei poteri e delle funzioni per poter disporre, nelle zone più delicate, di strumenti efficienti della politica di piano per la loro rinascita.

**V E R O N E S I .** E segreterie a favore dei parlamentari!

**T O R T O R A .** Magari! Lei sa che non siamo in condizione, noi soprattutto che non abbiamo la Confindustria alle spalle, di avere dei segretari!

**F E R R A R I - A G G R A D I ,** *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Perchè vuole avvilire la discussione ad un livello così modesto?

**V E R O N E S I .** Purtroppo le verità che lei sa, non riesce, anche se è una persona dignitosa, e gliene diamo atto, ad esprimerle.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Veronesi, ma lei ha cambiato carattere! (*ilarità*).

**T O R T O R A .** Del resto lo sviluppo graduale di una nuova realtà non può nuocere anche perchè ulteriori esperienze potranno arricchire il disegno finale, soprattutto nel settore agricolo, ove in ogni e qualsiasi Paese la rigida schematizzazione

delle impostazioni è sempre e regolarmente esaltata al contatto con una realtà in continuo movimento. Per cui, consenziente il Ministro dell'agricoltura, abbiamo profondamente modificato il testo governativo avvicinandolo, con una serie di importanti emendamenti, alla determinazione finale della fisionomia e della natura degli enti di sviluppo in rapporto all'Ente regione. Ho detto « avvicinandolo » perchè, ripeto, la presente formulazione è solo il primo passo importante che viene compiuto nell'ambito di una svolta politica di ampia portata. Riteniamo comunque di aver svolto un lavoro soddisfacente, consapevoli però che il problema rimane aperto e che deve essere ancora compiutamente definito, lavoro che può d'altronde essere oggetto di ulteriore perfezionamento in quest'Aula. Però, personalmente, sono profondamente convinto che quando si è in grado di operare per incrementare la cooperazione, e realizzare in base ad essa la lavorazione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli creando attrezzature, impianti e servizi, quando si è in grado di sviluppare il patrimonio zootecnico, cosa che da noi non è stata fatta perchè è diminuito del 30 per cento, mentre nelle zone di riforma ha avuto un incremento...

V E R O N E S I . La responsabilità è degli assurdi scioperi della CGIL nel settore agricolo zootecnico, che viene colpito a morte.

T O R T O R A . No, non è morto.

Piuttosto che far dimagrire i braccianti si è preferito far dimagrire il bestiame: si è trattato di una forma di lotta che si è sviluppata in una situazione drammatica, forma di lotta che ci auguriamo possa non più verificarsi grazie alla instaurazione di rapporti sociali più umani e più civili. Ma sono esempi che evidentemente non possono essere portati, perchè prima del bestiame bisogna tener presenti le esigenze degli uomini che versano il loro sudore su quella terra e non sono disposti a versarlo unicamente per ingrassare altri uomini. Se si è in grado, dicevo, di sviluppare il patrimonio

zootecnico, di attuare piani di irrigazione e di trasformazione, sono pienamente convinto che in talune zone del nostro Paese molto importanti si potrà agire in modo responsabile, qualificato e illuminato, secondo le aspettative e gli interessi dei contadini; si agirà ben sapendo che i quattrini della collettività sono spesi per investimenti altamente produttivi.

Questa legge rappresenta perciò un passo avanti notevole ed il mondo democratico e sindacale ci deve appoggiare ed aiutare poichè ancora una volta per l'agricoltura non sia aperta e subito chiusa una parentesi per eludere i problemi, ma sia aperta una nuova strada con la quale, con atteggiamenti positivi, si possano conseguire i risultati secondo una progressione che corrisponda ad un disegno di autentico sviluppo democratico e di modernizzazione del nostro Paese; disegno che, se si valutano oggettivamente i primi atti della politica di centro-sinistra per l'agricoltura, nessuno può disconoscere.

Per ciò che concerne il riordinamento e la ricomposizione fondiaria, la maggioranza dell'8ª Commissione ha formulato la lettera f) dell'articolo 3 assegnando all'ente di sviluppo detto compito da esplicarsi mediante l'acquisto di terreni. Il Gruppo socialista non ha votato questo paragrafo e si è astenuto poichè ritiene con molta convinzione che se si vuole veramente procedere al riordino fondiario, alla ricomposizione fondiaria, l'ente di sviluppo deve essere anche dotato di poteri di esproprio. Non sono, queste, operazioni che si possano attuare senza decisione e fermezza. Il mondo agricolo è un ambiente estremamente difficile e delicato poichè in esso gioca una mentalità tradizionale lenta ad adeguarsi alle esigenze di riforma, proprio perchè è lenta ad adeguarsi ad ogni esigenza di riforma. E per quello che mi consta non esistono al mondo esempi di riordino e di ricomposizione fondiaria che non si basino su piani aventi anche elementi di carattere coercitivo. Le realtà sono queste.

F R A N Z A . Lei vuole dare dei poteri legislativi agli enti di sviluppo.

T O R T O R A . Risponderò al senatore Franza che noi abbiamo avuto in Italia un solo esempio di riordino e di ricomposizione fondiaria nella Venezia Giulia durante il fascismo: non esistevano leggi coercitive, però esistevano metodi coercitivi per cui o si accettava quella impostazione o vi era una reazione di tipo fascista. Anche in questo caso perciò si sono avuti dei sistemi di carattere coercitivo...

F R A N Z A . Ma che cosa sta dicendo? Lei non era ancora nato! In questo campo vi erano delle norme legislative, e ancora oggi queste norme sono contenute nel codice civile. Non possiamo passare per ignoranti per la vostra faziosità!

N E N C I O N I . Per la loro cretineria, vuoi dire! (*Vivaci proteste dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

T O R T O R A . Io non sono un vecchio trombone, e proprio per questo non ho mai offeso nessuno in quest'Aula. Soltanto i vecchi tromboni usano parole offensive come quella che ha usato lei in questa circostanza.

N E N C I O N I . Ci sono anche i giovani tromboni, che sono più sfiatati.

T O R T O R A . Può darsi, ma un conto è la tonalità della voce e un conto è la sostanza delle cose che si dicono.

Può sembrare un termine brutale, quello di « elementi coercitivi », però quando si affrontano situazioni che debbono essere risanate, pena un immobilismo che ne aggrava i mali e la crisi, le incertezze rappresentano il guaio peggiore. Perciò l'ente incaricato del riordino e della ricomposizione fondiaria deve essere messo in condizioni di operare anche avvalendosi del potere di esproprio.

Noi socialisti chiediamo soltanto il rispetto degli impegni governativi al riguardo. Infatti nel disegno di legge governativo concernente disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiarie si legge all'articolo 8 che gli enti « possono inoltre proce-

dere per le stesse finalità all'espropriazione di terreni interni, limitrofi o vicini alle zone soggette al riordino purchè non appartengano a coltivatori diretti, sempre che l'imponibile catastale delle aziende soggette ad esproprio non sia inferiore a lire 30 mila ». Noi socialisti a questa impostazione governativa non aggiungiamo e non togliamo una virgola; ne proponiamo anzi l'attuazione, certi che gli altri Gruppi del centro-sinistra si allineeranno sulla giusta impostazione data dal Governo a questo problema, secondo gli impegni programmatici assunti.

N E N C I O N I . Il Governo non ha dato nessuna impostazione.

T O R T O R A . Esiste invece un progetto di legge governativo sul riordino fondiario.

La nostra non è mania di schematizzazione ma è la consapevolezza che se si tolgono ad un disegno alcuni elementi essenziali se ne compromette l'efficienza complessiva, per cui i risultati o sono diversi o non ci sono affatto.

Noi socialisti, inoltre, abbiamo presentato un ordine del giorno, accolto dall'onorevole Ministro, con il quale invitiamo il Governo ad assicurare nei Consigli di amministrazione degli enti la partecipazione dei rappresentanti dei sindacati, degli enti locali e delle cooperative. Siamo oltremodo soddisfatti della pronta adesione dell'onorevole Ministro a questa impostazione del problema, auspicata naturalmente, come sto constatando, da tutti i sindacati e dagli altri organismi democratici.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non mi danno tregua: ha ragione.

T O R T O R A . Siamo pienamente soddisfatti poichè per la politica di piano le classi lavoratrici e imprenditoriali debbono assumere il ruolo di protagonisti, e non un ruolo marginale. In caso diverso la programmazione non sarebbe democratica e la sua stessa funzionalità potrebbe risultare com-

promessa. Ho già rilevato in sede di Commissione che la partecipazione diretta alla elaborazione dei piani di sviluppo dei sindacati, degli enti locali e delle cooperative implica un'assunzione di responsabilità tanto più qualificata e convinta quanto più essa risulta collegata alla realtà di una situazione che si intende modificare e trasformare. Organismi avulsi dal processo democratico, in realtà non sono più snelli e funzionali perchè essi dovranno comunque rendere conto del proprio operato alle forze sociali ed ai loro organismi profondamente interessati al processo di sviluppo. La funzionalità verrebbe anzi compromessa fatalmente da quelle posizioni di carattere strumentale che sono tanto rigogliose quando la vita politica ed economica procede per compartimenti stagni di cui il centralismo statale è il solo coordinatore. Si provocano gravi fratture all'interno stesso delle forze che debbono operare per creare un ambiente adatto allo sviluppo e alla modernizzazione del nostro Paese.

Evidentemente questo è un problema che si riferisce alla responsabilità di tutti, poichè è molto facile, nel nostro Paese, trasformare in pura accademia strumentale la dialettica che si sviluppa intorno ai vari problemi; però è vero che, nella misura in cui si consente l'assunzione di responsabilità diretta e collegiale, si sconfiggono nella realtà le varie tentazioni strumentali e, perchè no?, quelle integraliste che si affacciano ogni qualvolta si presenta la possibilità di conquistare nuovi centri di potere.

A proposito dei centri di potere — scusate il termine improprio rispetto all'osservazione che intendo svolgere — appare oggi necessario, poichè creiamo nuovi organismi e ci accingiamo ad operare secondo una visione programmata, ripartire in modo esatto e chiaro i compiti e le funzioni dei nuovi e dei vecchi strumenti operativi. Sappiamo per antica esperienza quanto sia difficile riorganizzare, unificare e soprattutto semplificare le nostre strutture burocratiche proprio perchè talune posizioni acquisite sono ritenute centri di potere da non abbandonare in nessun caso. Se non si riesce a spezzare questo circolo vizioso si rischia

veramente di isterilire in una fungaia parasitaria ogni nuova e lodevole iniziativa.

È in queste condizioni che sorgono i famosi carrozzoni costosi ed inutili. Per ciò che concerne l'agricoltura, tra enti di sviluppo, ispettorati agrari, consorzi di bonifica ed altri consorzi, assessorati provinciali e regionali, avremo facilmente un intreccio di competenze, di rivalità e un notevole conflitto di interessi che se non viene risolto può determinare il caos o doppiioni inutili e costosi. È questa una situazione che si riscontra anche in altri settori. Noi socialisti riteniamo, però, alla luce anche dei recenti contatti politici e delle discussioni intorno agli enti di sviluppo, che molto si può fare, nei prossimi mesi, elaborando il bilancio delle competenze e delle funzioni per portare ordine con provvedimenti adeguati. Sappiamo che il Ministro è fortemente impegnato, così come siamo certi del nostro impegno, per un problema che è alla base stessa delle possibilità di progresso e di modernizzazione della nostra società. Oggi che creiamo organismi nuovi dobbiamo evitare di ripetere gli errori del passato e soprattutto che il passato trovi la sua possibilità di rivincita nella confusione.

Non voglio però essere frainteso: la nostra non è una critica indiretta agli enti di sviluppo, alle loro funzioni ed alle loro capacità. Ho già spiegato che siamo certi che assolveranno compiti e funzioni nuovi che nessun altro organismo è in grado di assolvere. Si tratta però, all'atto della definizione dei loro compiti istituzionali in rapporto anche all'Ente regione, di realizzare la massima armonia delle competenze tagliando anche quei rami secchi, come i consorzi di bonifica, che traggono linfa unicamente da concezioni politiche ed economiche superate, e in realtà sono inutili.

Ho svolto queste osservazioni che possono apparire slegate per sottolineare che nella nostra situazione l'apertura di un problema solleva e pone altri problemi tutti interdipendenti e di cui l'uno condiziona il successo dell'altro.

In altri termini, la validità delle nostre iniziative, oltre a risiedere nella qualità dei provvedimenti che prendiamo, risiede in una

volontà politica consapevole che altri traguardi debbono essere conseguiti per non inaridire e compromettere lo sforzo iniziale.

Di queste cose, del resto, è fatta la battaglia democratica. Quando essa perde il mordente o la dinamica della continuità, entra in crisi. Il progresso non ha soluzioni di continuità.

Per ciò che concerne l'agricoltura, da alcuni mesi stiamo lavorando alacremente, consapevoli che la fatica è appena all'inizio. Dopo tanto teorizzare, dopo un'epoca fatta di spinte e contropunte che si annullavano a vicenda, sono venute avanti le leggi sulla mezzadria, sullo sviluppo della proprietà coltivatrice, ed oggi cominciano a dare un volto preciso e concreto ad importanti strumenti di programmazione, quali gli enti di sviluppo.

Tutto ciò è il prodotto di una politica nella quale crediamo profondamente. Noi socialisti riteniamo che quella che sta per compiersi sia una svolta decisiva: finalmente la società italiana comincia a scegliere, nell'interesse generale, gli obiettivi da realizzare per garantire un progresso ordinato. A questo risultato noi socialisti riteniamo di aver dato un valido contributo con pazienza ed umiltà e, quel che più conta, con quella convinzione che è la forza principale di ogni causa. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Gomez D'Ayala. Ne ha facoltà.

**G O M E Z D ' A Y A L A .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non è mia intenzione ripetere i rilievi di fondo che già il Gruppo parlamentare al quale mi onoro di appartenere ha mosso al disegno di legge sugli enti di sviluppo e all'indirizzo di politica agraria attuato dal Governo di centro-sinistra, nella sua ultima edizione. Indirizzo che, come è stato giustamente rilevato nella relazione di minoranza, già arretrato nelle sue impostazioni iniziali, si è andato via via ridimensionando fino a diventare molto più arre-

trato di quello suggerito dalla Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura.

Nè è mia intenzione sottolineare i motivi nuovi della critica agli orientamenti di politica agraria del Governo quando due fatti nuovi hanno messo in più chiara luce le effettive scelte che la destra democristiana impone alla maggioranza e al Governo: la presentazione al CNEL del piano quinquennale di sviluppo e alla Camera dei deputati del disegno di legge per il rinnovo della Cassa per il Mezzogiorno.

Già del resto largamente ieri il collega Bellisario, intrattenendosi sul piano di sviluppo, esprimeva, soprattutto per la parte che concerne l'agricoltura, la sua piena insoddisfazione per i limiti che lo stesso programma di sviluppo pone a quelli che dovrebbero essere gli strumenti essenziali di una nuova politica per il progresso dell'agricoltura, per la difesa dei redditi del mondo rurale, per adeguare la nostra agricoltura alle esigenze imposte oggi dall'applicazione del trattato di Roma, istitutivo della Comunità economica europea.

Emerge chiaramente dagli stessi documenti stampati e distribuiti la volontà di proseguire sulla strada tradizionale imposta fino ad oggi dalle grosse concentrazioni monopolistiche, strada che tende, per quanto riguarda l'agricoltura, a garantire le forme di intervento più idonee per agevolare lo sviluppo capitalistico e per perpetuare il predominio monopolistico, segnatamente quando l'attuazione della politica comunitaria procede a passo sostenuto e si avvia rapidamente al superamento della fase transitoria. Le scelte settoriali e territoriali, ma più ancora la strumentazione dei nuovi interventi, confermano il nostro assunto. I nuovi massicci interventi a favore dell'azienda capitalistica, con l'assunzione a carico dello Stato della spesa totale occorrente anche per le opere di competenza privata nelle zone e per i settori prescelti, con la liquidazione della sanzione dell'esproprio, già connessa all'inadempimento agli obblighi di miglioramento, mentre rinnegano vecchi impegni, per anni ripetuti e ribaditi perfino dai Governi centristi, di introdurre

nuove, rigorose sanzioni a carico degli inadempienti agli obblighi di miglioramento, spianano la strada a un tipo di pianificazione che non solo lascia indenne la grande proprietà fondiaria, ma le consente di fruire gratuitamente di ulteriori investimenti pubblici, riabilita i consorzi di bonifica, rende partecipi delle nuove iniziative e quindi dei nuovi finanziamenti i più forti gruppi finanziari e le grosse concentrazioni monopolistiche.

L'orientamento proposto con lo stesso disegno di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno inoltre, valendosi dell'avallo del centro-sinistra, a parte i criteri di centralizzazione rigorosa di ogni sorta d'iniziativa, intende promuovere la costituzione di nuovi organismi finanziari e di nuove strutture nel settore della produzione e della distribuzione nelle quali dovrebbero convivere con i coltivatori diretti i grandi agrari e, peggio ancora, i colossi del potere monopolistico e dell'alta finanza, per gestire insieme impianti di conservazione, di trasformazione dei prodotti agricoli e imprese per la commercializzazione dei prodotti agricoli; costituire cioè quelle nuove strutture di mercato che, secondo i più validi sostenitori della politica economica comunitaria, sole possono consentire all'agricoltura italiana di allinearsi ai nuovi livelli di competitività imposti dalla partecipazione dell'Italia alla Comunità economica europea.

Proprio in relazione a questi orientamenti vorrei richiamare l'attenzione del Senato su alcuni elementi concreti di confronto tra le scelte che va effettuando il Governo e quelle che il Paese reale, il mondo contadino in tutta la sua articolazione e con grande slancio propongono e sollecitano. Intendo riferirmi agli elementi raccolti nel corso di una visita recentemente effettuata dalla Commissione agricoltura del Senato nelle zone di riforma e ai contatti che essa ha potuto stabilire con gli assegnatari dei poderi e delle quote, con i dirigenti e i tecnici degli enti e gli amministratori delle cooperative, e persino con strati di coltivatori diretti insediati fuori delle zone di riforma ma collegati con gli assegnatari.

La visita, come è noto, fu decisa proprio a conclusione del dibattito in Commissio-

ne sugli enti di sviluppo, allo scopo di verificare nella loro attuale consistenza i risultati della parziale riforma fondiaria attuata nel Paese; di rilevarne le lacune, di raccogliere i suggerimenti e le sollecitazioni provenienti dalle rappresentanze più dirette dei beneficiari della riforma stessa; di rilevarne prospettive e tendenze, ma soprattutto di trarre elementi di giudizio e di confronto delle posizioni assunte e sostenute dalle diverse parti politiche nel corso del dibattito sugli enti di sviluppo ed elementi di prova della validità dell'uno o dell'altro orientamento.

Credo che si possa affermare senz'altro che l'iniziativa sia stata di grande interesse per i fini perseguiti ed abbia avuto un valore esemplare ai fini del rapporto stesso tra Parlamento e Paese per il significato profondamente democratico che hanno assunto l'ampio e diretto contatto con il mondo degli assegnatari, la discussione aperta con le categorie direttamente interessate e con i dirigenti e i tecnici della riforma, l'ispezione agli impianti e alle attrezzature, la diretta conoscenza dei criteri adottati nella costituzione delle cooperative e nella gestione degli impianti. Tutto ciò anche se, come accade in tutte le visite ufficiali, una meticolosa preparazione abbia fatto sì da attirare l'attenzione dei membri dell'8ª Commissione sugli aspetti che si voleva fossero sottolineati, e la presenza molto attiva, apprezzabile per altro verso, del Ministro o di un Sottosegretario, abbia talora inciso in modo negativo, naturalmente ritengo contro l'intenzione del Ministro, sul carattere della visita, facendo attribuire ad essa diverso significato e valore da parte di coloro con i quali si voleva stabilire il contatto ed instaurare un diretto e franco colloquio.

L'indagine della Commissione è stata circoscritta, per evidenti limiti di tempo, al territorio di cinque enti: Sezione speciale di riforma per Puglia, Lucania e Molise; Sezione speciale dell'Opera nazionale combattenti per la riforma agraria in Campania; Ente per il Delta padano; Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna; Ente Maremma. Essa ha tuttavia consentito di raccogliere elementi decisivi



ai fini del presente dibattito, e in primo luogo per un giudizio diretto sulla riforma.

Le opinioni espresse con franchezza, generalmente in tutte le zone visitate, prima di tutto dai beneficiari della riforma, ma non soltanto da essi, riconfermano con estremo vigore ed evidenza di prova la validità di tutti i motivi di critica da noi mossi nel passato e nel presente ai metodi seguiti nell'attuazione della riforma, ai tempi di esecuzione della pur limitata opera di trasformazione fondiaria ed agraria, alle carenze di democrazia nell'elaborazione ed esecuzione dei piani, alle insufficienze nell'assistenza tecnica e finanziaria e, soprattutto, ad alcune tendenze ben delineate a mantenere il mondo contadino in posizione subalterna rispetto all'azienda capitalistica. Di volta in volta, nelle singole zone, le scelte, la misura e la localizzazione degli investimenti, le forme dell'assistenza tecnica e finanziaria, l'esecuzione delle opere di competenza pubblica, i ritardi nell'impostazione dei nuovi indirizzi e dei più larghi programmi di ammodernamento, nonchè le inammissibili e continue interferenze e la azione ritardatrice, specie nel Mezzogiorno, esercitata dai consorzi di bonifica, sono stati sottoposti a critiche severe da parte degli stessi dirigenti delle cooperative e degli assegnatari, anche là dove erano state adottate tutte le possibili misure perchè fosse posto l'accento sui risultati positivi conseguiti e soltanto su di essi.

Sono stati altresì denunciati numerosi conflitti di competenza insorti tra gli enti e i consorzi di bonifica, nonchè mille difficoltà incontrate dagli assegnatari nelle richieste di credito e, spesso, un inammissibile paternalismo esercitato nei confronti di uno strato di nuovi produttori agricoli che pure hanno dimostrato nel corso delle conversazioni, suscitando dovunque il solenne ed unanime riconoscimento della Commissione, non soltanto di avere tutta la competenza necessaria per la buona gestione delle nuove imprese agricole, per l'ammirazione saggia delle cooperative, per l'attuazione dei nuovi ordinamenti produttivi e di una profonda opera di trasformazione agraria e fondiaria, ma anche di saper guar-

dare ben più lontano, alle prospettive del mercato interno e del mercato internazionale, alle difficoltà insorte con l'attuazione del trattato di Roma istitutivo della CEE, e perfino di formulare concrete proposte per garantire un'ampia prospettiva di formazione professionale per le nuove generazioni, se è vero, come è vero, che in alcuni incontri diretti con gli assegnatari, affluiti a centinaia dovunque all'annuncio del nostro arrivo, abbiamo ascoltato giudizi, istanze e suggerimenti sulla politica di piano o sugli orientamenti generali della politica agraria degni della maggiore considerazione e della massima attenzione.

Tutto ciò ha convalidato le nostre critiche esposte senza reticenze nel corso del dibattito in Commissione, ma ha altresì convalidato ciò che noi andiamo da anni affermando, che cioè errori nelle scelte, lacune anche gravissime nell'attuazione dei programmi, discriminazioni, paternalismi, ristrettezze nelle prospettive, difetti o addirittura carenza di ogni sorta di democrazia negli enti, se sono problemi che postulano immediate soluzioni, non possono minimamente attenuare il giudizio positivo sulla validità dell'opera di riforma fondiaria imposta dalle grandi ed eroiche lotte contadine del secondo dopoguerra. Anzi, tutti i motivi di critica circa il modo e i tempi di attuazione della riforma, l'operato degli enti, e soprattutto circa i limiti di quello che doveva essere l'inizio di una riforma agraria generale e costituì invece il massimo soltanto delle concessioni operate dalla borghesia italiana al tempo della politica centrista, dimostrano come, nonostante ostacoli tanto grandi ne limitassero il contenuto, o ne ritardassero l'attuazione e ne contrastassero vivacemente i risultati, pure sia stato possibile ottenere radicali trasformazioni, notevolissimi incrementi nella produzione, sensibile elevamento del reddito contadino e generale miglioramento delle condizioni di vita civile in tutti i comprensori toccati dalla riforma.

Posso perciò tralasciare senz'altro ogni considerazione in proposito, e persino i rilievi della Corte dei conti sulla gestione finanziaria degli enti di riforma — rilievi che

nella loro gravità aggiungono nuovi argomenti alle posizioni sostenute dal Partito comunista italiano — per dedurre dalla esperienza del recente contatto con gli assegnatari argomenti a sostegno delle proposte sostenute dalla nostra parte politica come condizione indispensabile per un sano sviluppo dell'agricoltura italiana nel quadro di una programmazione economica democratica.

Decisiva la conclusione alla quale sono giunti in ogni zona gli assegnatari; conclusione secondo cui nessuno di essi tornerebbe indietro. Sebbene si lamenti la carenza di libertà nell'esercizio dell'impresa e di democrazia nei rapporti interni tra assegnatari ed enti e nell'ambito delle stesse cooperative, sebbene si lamentino gravi insufficienze nell'assistenza tecnica e finanziaria, nella misura che sarebbe necessaria alle effettive esigenze, sebbene siano criticate tutte le lacune e i ritardi nella promozione di moderne forme di associazione per la gestione comune dei servizi, per l'impianto e la gestione di attrezzature, per la conservazione e trasformazione dei prodotti, per lo stabilimento di nuove forme di collegamento con i mercati di consumo, si ritiene tuttavia possibile conquistare per l'azienda coltivatrice tutte le condizioni per affrontare con successo i fondamentali problemi nei quali essa oggi si dibatte: quello di una azione efficace per la diminuzione dei costi di produzione e per la difesa dei prezzi agricoli alla produzione contro il dominio delle concentrazioni monopolistiche; quello delle nuove condizioni di concorrenzialità imposte dai regolamenti agricoli della CEE; quello di una efficace azione contro la speculazione intermediatrice operante sui mercati di consumo e alle esportazioni.

In secondo luogo, un giudizio sui limiti dell'azione riformatrice. Il discorso essenziale che in proposito abbiamo ascoltato, la doglianza maggiore espressa non solo dagli assegnatari, ma dai dirigenti della cooperazione e anche da numerosi valenti tecnici impegnati effettivamente nell'opera di riforma, ha investito infatti i limiti angusti entro i quali ogni iniziativa rinnovatrice

rimane contenuta. La delimitazione territoriale nell'angusto ambito dei comprensori di riforma ha inciso negativamente nell'attuazione dei programmi elaborati dagli enti di riforma e ha subordinato, entro il territorio delle stesse regioni, ogni scelta all'iniziativa esterna ai comprensori, e quindi a interessi estranei e spesso contrari agli obiettivi della riforma.

In questo quadro gli stessi consorzi di bonifica hanno agito ed agiscono come strumenti di interferenza nell'azione degli enti di riforma, ostacolando passivamente, non ottemperando ai propri compiti, ritardando l'attuazione di importanti iniziative e l'estensione delle esperienze. La critica in proposito esplicitamente formulata dai destinatari della riforma è stata implicitamente confermata anche dai dirigenti responsabili e tecnici quando, pur dichiarando di riconoscere come giusta una linea di prudente gradualità nell'estensione delle zone di intervento degli enti di sviluppo, hanno sottolineato sempre e comunque l'opportunità che si provveda sollecitamente alla delimitazione dei territori estendendone largamente la superficie così da consentire non solo una più larga possibilità delle scelte produttive nonchè un migliore, più stabile e diretto collegamento con i mercati, ma una maggiore possibilità di intervento per la costruzione di nuove attrezzature, per la conservazione, la lavorazione e la trasformazione dei prodotti agricoli così come è previsto negli innumerevoli progetti elaborati, rimessi al Ministero e tuttora giacenti in enorme quantità nei diversi archivi ministeriali. Argomenti, questi, che convalidano pienamente i giudizi da noi espressi e le proposte formulate in ordine alla necessità urgente e improrogabile che alla ristrutturazione dell'agricoltura italiana si provveda attraverso enti operanti su tutto il territorio delle diverse regioni e in tutto il territorio nazionale così da consentire ad essi di assolvere ad un ruolo preciso nella attuazione di un programma di sviluppo dell'economia e da essere della politica di piano i più efficaci strumenti.

È vero che il collega Tortora qualche momento fa, accennando a questa esigenza

za, ha ritenuto opportuno ripetere la posizione che noi spesso abbiamo ascoltato in Commissione secondo cui questa è un'esigenza che si riconosce valida ed urgente ma che bisogna rimandarne l'attuazione al momento in cui saranno approvate le leggi quadro per le Regioni a statuto ordinario. La verità è che l'urgenza invece è segnalata e sottolineata oggi proprio dal pericolo che mentre sulle leggi quadro vanno avanti le discussioni, mentre intorno alle questioni di fondo si sviluppano le polemiche, il tempo passa e gli strumenti che vengono posti in essere rimangano gli altri: quelli previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno, quelli previsti più in generale dalla politica di piano, quelli del « piano verde » che si intende rinnovare. Quando saranno stati messi a punto o aggiornati questi strumenti, tutto quello che sarà definito e delineato nelle leggi quadro troverà già una muraglia eretta, un binario tracciato, che ne determinerà la direzione. L'incompatibilità di ogni sorta di coesistenza tra consorzi di bonifica ed enti di sviluppo indipendentemente da ogni altra condanna, pure così largamente pronunciata dall'opinione pubblica, è stata costantemente ribadita e documentata nel corso della nostra visita con l'indicazione offerta dagli assegnatari, dai dirigenti delle cooperative, qualche volta dagli stessi tecnici, qualche volta anche con certi significativi ed eloquenti silenzi, con l'indicazione, dicevo, delle zone dove l'opera della riforma è stata ritardata dall'inadempimento, dall'inefficienza, per non dire di peggio, dei consorzi di bonifica e delle zone dove gli enti di riforma per proseguire e condurre a termine l'opera di colonizzazione e trasformazione sono state costrette ad assumersi l'onere di opere talora imponenti che sarebbero state di competenza dei consorzi di bonifica. Inoltre essa è stata sottolineata dalle istanze di urgente intervento degli enti in tutte le zone dove l'opera deleteria dei consorzi ha determinato condizioni non sopportabili da parte degli assegnatari e che impediscono l'ulteriore attuazione della trasformazione agraria e fondiaria.

In terzo luogo, un giudizio sui poteri attribuiti agli enti di sviluppo. Lo stesso tema

dei poteri degli enti è stato argomento molto discusso anche se senza esplicito riferimento alle posizioni espresse dalle diverse parti, nel dibattito sul disegno di legge all'esame del Senato. In modo particolare l'argomento è stato sottolineato da tecnici e dirigenti con la segnalazione di esigenze di intervento al di fuori dei comprensori di riforma, con il raffronto, tanto spesso ripetuto nel corso della visita, specialmente nel Mezzogiorno, tra lo stato dell'agricoltura nelle zone soggette alla riforma fondiaria e in quelle rimaste fuori dall'esproprio, così confermando la posizione da noi sostenuta circa la necessità di attribuzione agli enti di sviluppo di più ampi poteri, quanto meno con riferimento a particolari condizioni e a zone determinate. Lo stesso generale riconoscimento dell'esigenza, in larghe zone, di adeguare le unità fondiarie alla capacità lavorativa familiare ha confermato la necessità di un siffatto intervento.

Alle domande circa l'abbandono dei poteri, l'emigrazione dei membri attivi delle famiglie degli assegnatari, dei giovani, i dirigenti delle cooperative e i dirigenti degli enti hanno risposto facendo riferimento all'insufficienza del reddito dovuta molto spesso alla dimensione limitata del podere o della quota. Lo stesso fatto che gli enti, nelle zone dove più ancora è presente il fenomeno, siano stati indotti a promuovere o sollecitare iniziative per creare occasioni di lavoro extra agricolo, incentivando il sorgere di imprese non sempre economicamente convenienti per consentire l'integrazione dei bilanci familiari, ha definitivamente confermato questa esigenza. Ma la questione dei poteri degli enti è emersa con maggior chiarezza ed urgenza in ordine a quella che risulta essere oggi una questione di fondamentale importanza per lo sviluppo di una agricoltura moderna e adeguata alle esigenze della partecipazione dell'Italia alla Comunità economica europea: quella dell'assistenza tecnica e finanziaria agli assegnatari. Vivissima è stata la denuncia dei ritardi, delle difficoltà e più spesso ancora della materiale impossibilità per gli assegnatari di accedere al credito agevolato e ai contributi in conto capitale per l'acquisto dei mezzi tecnici, per la costituzione

delle scorte, per lo stesso esercizio dell'impresa. Dovunque, la Commissione ha potuto raccogliere le doglianze degli assegnatari, le quali hanno investito non solo la vigente farraginosa e antiquata disciplina del credito, ma gli stessi strumenti attraverso i quali l'erogazione dei pubblici finanziamenti viene effettuata. Qualche alto funzionario dell'Amministrazione dell'agricoltura non ha potuto tacere come la stessa disciplina degli interventi risulti inadeguata alle fondamentali esigenze di sostegno economico all'azienda coltivatrice con la suddivisione in cento rivoli degli interventi e conseguentemente in cento pratiche, con relative complicazioni burocratiche delle richieste, ciò che intralcia l'opera degli enti e postula non solo la riforma radicale della disciplina ma quella degli stessi strumenti o canali attraverso i quali la distribuzione dei fondi in una economia programmata deve effettuarsi. Limitatissima è risultata la partecipazione degli assegnatari ai fondi del « piano verde » e conseguentemente la conclusione tratta dalle considerazioni formulate nel corso degli incontri è stata generalmente riassunta in una istanza di attribuzione agli enti di sviluppo dei necessari poteri anche in questo campo, onde consentire il più spedito afflusso dei finanziamenti ai destinatari.

Ma l'indagine effettuata dalla Commissione ha messo in luce aspetti ancora più rilevanti delle esperienze in atto nelle zone di riforma, aspetti che si riferiscono più propriamente alla direzione verso la quale si cammina in quelle stesse zone, nel senso che nel quadro di un assetto nuovo della agricoltura italiana in quelle zone potrà aprirsi una prospettiva di consolidamento dell'azienda coltivatrice e quindi di forze capaci di resistere ai tentativi di subordinazione; ovvero gli stessi assegnatari potranno essere ridotti ad un ruolo subordinato di valvola di sicurezza di ben altre forze, degli stessi gruppi privilegiati e di quel nuovo tipo di sviluppo economico del quale tanto si discute oggi.

Un'osservazione va fatta preliminarmente in ordine alla presenza riscontrata in tutti i comprensori di riforma di iniziative

specie nel settore della conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, nelle quali è possibile riconoscere gli embrioni delle nuove strutture delineate in concreto dalla legge sulla Cassa per il Mezzogiorno per giungere alla quale è stata spesso forzata la disciplina della riforma fondiaria e persino sfidato il giudizio rigoroso della Corte dei conti, la quale, come è noto, tra i tanti rilievi non ha mancato di sottolineare come non risulti conforme alla legge l'operato degli enti a favore di organismi cooperativi comprendenti soggetti estranei agli assegnatari e ai coltivatori diretti.

Su questi aspetti desidero particolarmente richiamare l'attenzione del Senato, poichè ritengo che in un dibattito e in un momento impegnativo per tutti come il momento che attraversiamo si debba avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e coglierne finchè siamo in tempo tutte le indicazioni. In tutti i comprensori che abbiamo visitato è stato detto, ed abbiamo potuto constatare *de visu*, che una politica di sviluppo è in atto: moderni stabilimenti per la trasformazione, attrezzati con macchinari che talora sono tra i più moderni, enormi magazzini per la lavorazione e la conservazione dei prodotti agricoli, sistemi di automazione nelle lavorazioni industriali e persino un'organizzazione che centralmente e con visione abbastanza ampia garantisce il collegamento con il mercato, rappresentano certamente un risultato di cui non si può disconoscere l'importanza obiettiva tanto più quando si consideri il rilievo che oggi hanno assunto i problemi della commercializzazione dei prodotti agricoli.

I dubbi sorgono là dove si consideri il rapporto nel quale vengono a trovarsi queste forze nuove che si affacciano timidamente nel settore della trasformazione e sui mercati di consumo e vengono subito a trovarsi di fronte a giganti che hanno già consolidato il loro potere in questo campo, dagli zuccherieri ai conservieri all'Ente Risi, alla Federconsorzi, che non sono affatto disposti a lasciare il campo e a consentire che si sviluppino forze destinate ad

esercitare una effettiva funzione antimonopolistica. È vero che, discutendo con i dirigenti delle organizzazioni cooperative e con i tecnici che dirigono gli stabilimenti o tengono il collegamento con il mercato, abbiamo sentito denunciare le difficoltà frapposte all'azione in questa direzione dall'Eridania dall'Ente risi, dalla Federconsorzi, ma è anche vero che in questo campo non è sufficiente individuare le forze che ritardano un processo di rinnovamento. Occorre mettere insieme gli strumenti efficienti per poterle battere. Ed è qui che si sono largamente rivelate incertezze e debolezze che mettono seriamente in dubbio le prospettive di quelle stesse esperienze, anche le più coraggiose e positive, effettuate fino ad oggi o, peggio ancora, quegli orientamenti che marciano in una direzione imposta da altri. Ciò dimostra come sia assolutamente indispensabile guardare molto più lontano nell'impostazione dei nuovi interventi volti ad accelerare un processo di sviluppo, sia in relazione al raggio di azione

degli strumenti che saranno apprestati, sia in relazione ai poteri che ad essi saranno attribuiti, sia in relazione ai mezzi che saranno posti a loro disposizione.

Ieri il collega Conte ha ricordato l'esperienza della Centrale del latte di Sassari che già appare largamente indicativa dei pericoli che obiettivamente si riscontrano e che sono resi più acuti da quello che sembra essere un orientamento generale seguito in quelle zone.

Io vorrei ricordare qualche altro esempio, prima di trarre le conclusioni alle quali conducono, a mio avviso, le constatazioni che abbiamo potuto fare. La tendenza delle concentrazioni monopolistiche ha subordinato ai propri interessi ogni processo di sviluppo ed è emersa in modo esplicito dagli stessi dati forniti e commentati dagli assegnatari e dai tecnici che dirigono stabilimenti conservieri, mangimifici, impianti di conservazione, caseifici, cantine sociali e così via.

## Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

**P I N N A .** Ella ha citato la Centrale del latte di Sassari: perchè non parla anche del Centro di raccolta del latte istituito dall'ente di riforma agraria, che ha rappresentato un'esperienza fallimentare?

**G O M E Z D ' A Y A L A .** Io non ho citato tutte le esperienze negative.

**P I N N A .** C'è stato anche un rilievo della Corte dei conti. Ella cita ciò che le torna opportuno.

**G O M E Z D ' A Y A L A .** Può tornare opportuno alla sua tesi sottolineare uno degli aspetti negativi dell'azione di quell'ente di riforma e non le posso contestare questo diritto. Ma poichè io sostengo le mie tesi, che sono frutto di convinzioni che si

sono formate sulla base di indagini, di contatti, di esperienze, allora scelgo gli esempi utili alla mia tesi. Io mi auguro che ella prenda la parola, così potrò interromperla seguendo lo stesso criterio da lei scelto.

Noi riteniamo di essere nel vero, e del resto abbiamo sottolineato tutti gli aspetti più negativi, tutte le lacune più gravi che abbiamo riscontrato nell'azione degli enti. Tuttavia abbiamo affermato, e colgo l'occasione per ribadirlo, che tutte queste lacune non ci possono far modificare la nostra posizione, che è quella dell'esigenza che gli enti di sviluppo, risanati, sistemati, adeguati alle necessità, non solo siano istituiti in tutte le regioni, ma abbiano anche poteri di esproprio, non poteri legislativi (mi riferisco a lei che poc'anzi interrompeva) per adempiere a quella funzione

di ristrutturazione dell'agricoltura che, almeno dai tre quarti del Parlamento italiano, viene auspicata, anche se con prospettive e con soluzioni diverse.

**N E N C I O N I .** Lei ha detto « risanati », riferendosi agli enti di sviluppo. Non sono ancora stati creati e già vuole risanarli.

**G O M E Z D ' A Y A L A .** Evidentemente mi riferivo agli enti di riforma già trasformati con legge delegata, anche se non ancora operanti come tali.

Lasciando senz'altro ogni considerazione sulla proprietà e gestione degli impianti o sui criteri adottati per il trasferimento, nell'avvenire, di essi alle cooperative degli assegnatari, due fatti vanno sottolineati per il valore decisivo che assumono, rispetto all'opera fino ad oggi svolta e soprattutto rispetto all'avvenire.

Il primo è rappresentato dalle forme miste di cooperazione che hanno portato a situazioni talora aberranti, come nel caso della Centrale del latte di Sassari, dove gli interessi dei grossi allevatori trovano sostegno in una maggioranza ottenuta nel Consiglio di amministrazione della Centrale; come in Puglia dove, a presiedere alcune cooperative, abbiamo trovato grossi agrari; come nella piana del Sele, in Maremma o nel Delta, dove gli agrari hanno attualmente un ruolo decisivo nella gestione delle cooperative e degli impianti.

L'ammissione, nelle cooperative degli assegnatari, degli esponenti dell'agricoltura capitalistica, a parte il contrasto degli interessi, viola lo spirito e la lettera delle norme che promuovono questa particolare forma di cooperazione nelle zone di riforma e snatura le finalità stesse della cooperazione, distorcendola verso una direzione contraria a quella sottoposta alla tutela delle leggi di riforma. Essa tende ad attuare la totale subordinazione dei coltivatori, assegnatari o non assegnatari, agli interessi degli imprenditori capitalistici.

Ciò è apparso in modo estremamente chiaro dalla istanza reiterata degli assegnatari, di democrazia effettiva all'interno del-

le cooperative, poichè appare, la garanzia democratica, come il modo più efficace di difesa del mondo contadino contro il prevalere degli interessi degli agrari.

Personalmente ritengo che una siffatta garanzia sia necessaria e urgente, ma che non sia affatto sufficiente al fine che si propone, poichè il predominio nella organizzazione associata si esercita non solo controllando le leve di direzione e di comando, ma con il peso dell'apporto economico, con la commistione degli interessi, con la pura e semplice partecipazione dei grossi agrari ai vantaggi offerti dal sostegno pubblico ad iniziative che dovrebbero avere lo scopo precipuo di garantire in primo luogo l'azienda più debole nei confronti proprio di quella più forte.

Il secondo e più delicato fatto emerso è quello della subordinazione già in atto dei nuovi complessi nel loro insieme agli interessi delle concentrazioni monopolistiche, segnatamente nel settore conserviero. Il Concoper nella piana del Sele, la ex « Colombani » nel Delta padano, gli impianti consistenti della Maremma, secondo informazioni fornite dai cooperatori, dagli stessi dirigenti delle aziende di trasformazione, lavorano in gran parte per conto terzi. Il Concoper, nella piana del Sele, lavora essenzialmente per conto di « Cirio »; la ex « Colombani », rilevata dall'Ente Delta, lavora in gran parte per ditte tedesche o aziende italiane con marchi che sul mercato interno ed internazionale devono nascondere la vera origine del prodotto, per agevolare e consolidare le posizioni già acquisite sul mercato dalle stesse concentrazioni monopolistiche.

Non è difficile rilevare come in siffatto modo agli assegnatari non tocchi altro ruolo se non quello di valvola di sicurezza di una organizzazione industriale e di mercato che ha sempre mantenuto in posizione subalterna il mondo contadino e che oggi per questa via tende a consolidare nuovi strumenti di questa subordinazione, dettando al riguardo tutte le condizioni.

Quando Folonari risulta il maggiore cliente delle cantine sociali attrezzate per la diretta immissione al consumo di vini di alto

pregio prodotti nelle zone di riforma, ad esempio in Sardegna; quando « Cirio » può imporre al Concooper, nella piana del Sele, di non inserire nel marchio dei suoi prodotti nemmeno l'indicazione della vera origine delle conserve alimentari ed acquistare il prodotto finito per immetterlo sul mercato con il suo marchio di fabbrica, è chiaro che l'avvenire dell'iniziativa in atto rimane condizionato a quegli interessi predominanti e l'estensione di ogni esperimento, se non si interverrà subito per prevenire il pericolo, si tradurrà in un nuovo, rilevante contributo alla politica dei monopoli.

Tutto ciò senza dire degli orientamenti adottati dall'ETFAS che, mentre costituisce le cooperative per la meccanizzazione, sostiene e incoraggia un nuovo ceto imprenditoriale cosiddetto « dei padroncini » cioè di imprenditori in stazioni di macchine per conto terzi, e nega che le cooperative possano gestire, sia pure con l'assistenza dell'ente, aziende moderne di allevamento come l'azienda di Arborea.

In una visione moderna dello sviluppo della nostra agricoltura, visione disposta a riconoscere nell'azienda diretto-coltivatrice associata ed assistita la protagonista essenziale di un processo di effettivo rinnovamento dell'agricoltura italiana, questo insieme talora imponente di strutture nuove per la conservazione, la trasformazione e l'immissione al consumo dei prodotti agricoli dovrebbe certo rappresentare in embrione la nuova solida struttura per la tutela del lavoro e del reddito contadino e per consentire una efficace lotta contro la speculazione intermediatrice, anche nell'interesse delle grandi masse dei consumatori.

Ecco dunque che il collega Bolettieri, relatore di maggioranza, ha ragione quando afferma che la strada che si impone nel nostro Paese è quella dello sviluppo e del consolidamento dell'azienda coltivatrice; ma, lasciando da parte ogni dissenso in ordine alla definizione dell'azienda familiare e alla sua dimensione economica, questa strada potrà essere perseguita ad una sola condizione: alla condizione di assicurare all'azienda coltivatrice, e ad essa soltanto, una particolare assistenza tecnica e finanziaria, for-

me e strumenti particolari di tutela contro ogni sorta di subordinazione, giacchè se sarà posta sullo stesso piano dell'azienda capitalistica gli squilibri esistenti, le condizioni che ne ostacolano lo sviluppo, rimarranno inalterati e nella nuova condizione saranno anzi accentuati con le conseguenze che è facile prevedere.

Si giungerà forse anche ad una ristrutturazione temporanea dell'agricoltura, ma il processo di sviluppo rimarrà inalterato nella sua direzione essenziale e il destino stesso dell'azienda familiare sarà già segnato, come spesso in passato è avvenuto. Le esperienze che insieme abbiamo effettuato hanno dimostrato che una ristrutturazione profonda dell'agricoltura italiana è necessaria e possibile; ma la condizione essenziale della sua validità risiede nella capacità che dovrà dimostrare lo Stato di concentrare intorno all'azienda coltivatrice, all'impresa familiare, ogni intervento, se è vero che dove è giunta la riforma fondiaria è giunto, pur con tutti i limiti denunciati, il progresso economico e civile.

Lo stesso intervento nelle strutture di mercato non potrà non tener conto di un fatto essenziale, che cioè il complesso delle realizzazioni nel settore della conservazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli potrà conservare piena vitalità soltanto se sarà decisamente salvaguardato dalla ipoteca degli agrari e dei monopoli e se sarà giustamente collocato accanto a tutti gli altri organismi cooperativistici ed associativi oggi impegnati nell'azione antimonopolistica.

Intorno a questi obiettivi noi abbiamo impegnato fino ad oggi la nostra azione partecipando vivamente al dibattito, sostenendo tutti quegli emendamenti che esprimono posizioni largamente ed unitariamente auspicate nel Paese. Per essi continueremo a batterci, sicuri di interpretare le esigenze e le aspirazioni di progresso del mondo rurale e dell'intera società italiana. *(Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

MASCIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è nel disegno di legge governativo il tentativo di superare, attraverso l'istituzione degli enti di sviluppo in agricoltura, la crisi profonda che travaglia la nostra economia agricola. Ma una contraddizione di fondo sta nello spirito della legge che ci viene presentata: quella di concepire il superamento degli squilibri della nostra agricoltura come una sorta di operazione indolore che, con opportuni accorgimenti tecnici, con una adeguata politica creditizia, con taluni provvedimenti atti a promuovere e favorire la cooperazione, riesca a risolvere tutto.

È fuori dubbio, onorevole Ministro, che gli enti di sviluppo devono assumere nei loro compiti istituzionali l'elaborazione di piani regionali di trasformazione, l'assistenza tecnica delle aziende, la concessione di crediti per il potenziamento della produzione, la costituzione di cooperative per la produzione, la trasformazione e il collocamento dei prodotti agricoli. Ma a noi del Partito socialista di unità proletaria pare che tutto ciò non sia sufficiente. Basti pensare ai vecchi enti di riforma che si proponevano (cosa più, cosa meno) finalità analoghe, e che sono approdati ai risultati che tutti noi conosciamo. Noi crediamo che ogni iniziativa che si proponga di rimuovere alle radici un vecchio squilibrio non possa consistere in una azione amorfa che si diriga nell'una o nell'altra direzione a seconda delle esigenze tecniche. Noi riteniamo invece che ogni cosa che cambia veramente, cambi a favore di qualcuno e contro qualcuno. Nulla accade a caso in economia. Non è certamente un caso che i prodotti industriali per l'agricoltura, distribuiti prevalentemente dalla Federconsorzi, configurino un divario sempre crescente tra reddito industriale e reddito agricolo. Non è un caso che il basso livello dei redditi dei braccianti, mezzadri, fittavoli, coloni, e lo stato di dissesto delle aziende coltivatrici dirette producano un aggravamento sempre più drammatico dello squilibrio tra nord e sud. Non è a caso che gli interventi statali per l'industrializzazione del Mezzogiorno non abbiano fornito all'agricoltura le attrezzature idonee alla trasformazione, la-

vorazione, conservazione e distribuzione dei prodotti agricoli, ma anzi abbiano messo i monopoli privati in condizione di fare da pompa aspirante delle risorse agricole del Sud e di effettuare manipolazioni, sofisticazioni e la grande speculazione di mercato.

Se riteniamo che tutte queste cose non siano avvenute a caso, è necessario che l'azione che gli enti di sviluppo si prefiggono di compiere tenda a sconfiggere, oltre la rendita parassitaria, nemica secolare della nostra economia agricola, un nemico più recente e assai più agguerrito: il monopolio.

C'è nel disegno di legge governativo la volontà di conseguire questo risultato? Esiste soprattutto la volontà politica di colpire questi interessi? A noi pare di no. È necessario innanzitutto che le questioni vengano affrontate, valutate ed esaminate non ponendo al centro il profitto dell'imprenditore, ma tenendo conto dell'interesse collettivo che assicuri all'agricoltura più occupazione, una maggiore massa di redditi di lavoro, il conseguimento di alti livelli di produttività che consentano un sensibile miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione. È indispensabile inoltre che i finanziamenti previsti dalla legge vengano diretti a promuovere e favorire la cooperazione, se è vero che l'impresa individuale non può reggere ai compiti dell'organizzazione della nuova azienda contadina. È necessario creare le condizioni favorevoli ad una fitta rete di cooperative e di consorzi tra cooperative non solo per l'utilizzazione collettiva delle macchine, ma per la gestione di una serie di servizi, primo fra tutti la trasformazione del prodotto agricolo in prodotto finito. Solo così gli enti di sviluppo potranno sottrarre ai monopoli il prodotto della terra facendo rimanere sul posto la ricchezza prodotta e dando l'avvio ad un processo di accumulazione che stimoli l'industrializzazione legata all'economia locale e non allo sfruttamento coloniale. Infatti, qual è la reale situazione dell'agricoltura meridionale e di quella pugliese in particolare? L'esperienza della legge-stralcio di riforma agraria ha messo in evidenza lacune, deficienze e limiti che si rilevano a contatto con la realtà. È stata una legge non per-



fetta che non ha completato la riforma agraria. Sono stati espropriati terreni a scarso reddito; pur tuttavia sono stati dissodati oltre 189.642 ettari che attualmente vengono condotti da 31.129 contadini; risultano piantate 74.801 viti, 1.786.036 piante di ulivi, 1.113.000 piante di frutta. Il reddito di questi terreni si è in alcuni casi quintuplicato rispetto alla situazione originaria e a quello delle aziende capitalistiche confinanti con essi. Perciò se ci fosse stata una vera e propria riforma agraria generale oggi non registreremmo il pauroso disavanzo della bilancia commerciale dei pagamenti per l'importazione di carne, di burro, di olio, grano e zucchero, ma avremmo un'azienda contadina capace di fornire al mercato di consumo interno questi prodotti. Le aziende contadine hanno sempre dimostrato capacità nell'adeguare i propri orientamenti colturali alle esigenze di mercato. Basti vedere gli uliveti specializzati e i preziosi tendoni che i contadini, coloni, fittavoli e coltivatori diretti assegnatari e quotisti sono stati capaci di fare in pochi anni e che l'azienda agricola capitalistica non ha saputo nè voluto fare in tanti decenni.

La riforma agraria, iniziata con lo stralcio, va completata ed estesa; ecco la necessità che gli enti di sviluppo in agricoltura abbiano poteri di esproprio e di intervento sulle strutture fondiari e agrarie e di mercato. L'ente regionale di sviluppo dovrà elaborare un piano di sviluppo, di riforma agraria e di soluzione dei problemi degli assetti civili nelle campagne con la partecipazione dei Comuni e delle Province, con l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno e l'ausilio attivo dei sindacati. Bisogna pure affidare all'ente di sviluppo agricolo gli attuali compiti dei consorzi di bonifica i quali opprimono i contadini con esosi contributi obbligatori; come pure i consorzi agrari, nel quadro della riforma della Federconsorzi, vanno collegati all'ente di sviluppo agricolo. Va liberata, onorevole Ministro, la proprietà contadina da tutti gli oneri e vincoli di origine feudale: censi, livelli che interessano oggi in Puglia 150 mila contadini che ogni tanto vengono definiti « occupatori arbitrari ». In Puglia, i terreni soggetti a vincolo demaniale, gli « usi civici » riguardano cen-

to Comuni così ripartiti: in provincia di Bari 19, in provincia di Brindisi 5, in provincia di Foggia 46, in provincia di Lecce 15, in provincia di Taranto 15.

Noi chiediamo la piena proprietà per i coltivatori della terra condotta a colonia migliorataria e la liquidazione dei contratti, del piccolo affitto, della colonia parziaria, della compartecipazione. L'affitto interessa 500 mila ettari, e la proprietà agraria prende 12 miliardi di lire dai 15 mila fittavoli; la colonia interessa 250.618 ettari e i concedenti prendono 16 miliardi di lire dai 31 mila coloni. Chiediamo inoltre l'assegnazione in proprietà dei terreni dei Comuni e degli enti pubblici ai coltivatori, la liquidazione di tutti i limiti e vincoli esistenti e che si oppongono al pieno esercizio dei diritti di proprietà da parte degli assegnatari dell'ente di riforma, e in primo luogo che si abolisca il riservato dominio con il quale si impedisce ai coltivatori assegnatari di sentirsi proprietari della terra.

Il programma di sviluppo dell'agricoltura pugliese deve tener conto dei poli di sviluppo che devono essere costituiti in modo da collegare l'industria all'agricoltura, per cui vanno tenuti presenti: la ricerca di tutte le fonti idriche per uso irriguo, potabile e industriale (in Puglia abbiamo l'Ofanto e acque superficiali inutilizzate); la canalizzazione delle acque fluviali e di tutte le altre fonti disponibili; la costruzione di pozzi artesiani, attrezzature e impianti irrigui, la diffusione delle tecniche moderne irrigue nelle campagne e l'ampliamento delle opere irrigue già progettate in forma estensiva; lo sfruttamento dei liquami e delle acque di rifiuto dell'Acquedotto pugliese; l'intervento diretto per promuovere, sviluppare e potenziare la cooperazione agricola; la costituzione di un centro regionale per l'addestramento e la formazione professionale dei giovani in agricoltura; l'intervento per lo sviluppo zootecnico, onde potenziare e migliorare le attuali condizioni degli allevamenti garantendo l'assistenza gratuita nella lotta contro la diffusione di malattie infettive e di facile contaminazione.

Confermiamo il giudizio negativo sull'attuazione del « piano verde », mentre abbiamo riscontrato l'effettiva volontà dell'im-

presa e della proprietà contadina di adeguare le proprie aziende alle attuali esigenze della tecnica moderna e del mercato. I contributi in conto capitale per la meccanizzazione erogati in Puglia fino al 30 giugno 1964 si suddividono per i seguenti acquisti: 785 trattrici, 11 mieti-trebbiatrici, 11 trebbiatrici, 932 macchine operatrici semoventi, 2.503 trainate, 50 fisse, 558 rimorchi, 861 motopompe o elettropompe per irrigazione.

Sempre a proposito del « piano verde », le assegnazioni disposte dall'articolo 13 per le zone montane sono insufficienti, tenuto conto che si tratta di una superficie di ben 412.640 ettari, pari cioè al 22 per cento dell'intera regione. Le assegnazioni sono state assorbite nei primi due anni.

Vi è un programma quadriennale che riguarda: Bari, per sondaggi e rilievi per un serbatoio irriguo della capacità di circa 7 milioni di metri cubi sul torrente Sogliaccia per l'irrigazione dei terreni posti tra Altamura e Matera; Lecce-Ugento-li-Foggia per irrigare con acqua da pozzo 545 ettari; Foggia per l'irrigazione della zona Sipontina di 250 ettari con acque sorgenti, zona dell'Opera nazionale combattenti dell'Incoronata ed impianto del Solsola. Altri progetti sono in elaborazione presso l'Ente di irrigazione: per Foggia progetti per l'irrigazione di 520 ettari, per Lecce di 660 ettari, per Brindisi di 160 ettari.

Il tutto, come vede, signor Ministro, si riduce in Puglia a programmare l'irrigazione di 21.35 ettari; siamo sempre però nel piano delle opere programmate. Quando verranno gli stanziamenti, i finanziamenti? Perciò sosteniamo che gli investimenti pubblici in agricoltura debbono significare una svolta decisiva per lo sviluppo dell'azienda e dell'impresa contadina: una linea di riforma agraria quale è quella che noi del PSIUP proponiamo, deve fondarsi su una politica di investimenti pubblici e di crediti per la agricoltura capace di avviare a soluzione il travaglio economico e sociale delle nostre campagne. Terra a chi la lavora, forme associative ed investimenti pubblici sono alla base di una vera programmazione democratica di rinascita e di progresso dell'agricoltura

pugliese organicamente inserita in una politica di sviluppo democratico di tutta l'economia nazionale: una linea la cui realizzazione appare tanto più urgente quanto più l'agricoltura italiana si inserisce nel quadro del Mercato comune europeo, per cui arretratezze e ritardi possono portare ad un aggravamento e a nuovi squilibri in tale settore. A Bari il 20 ottobre 1963, durante la Conferenza sull'agricoltura organizzata dall'Amministrazione provinciale ed alla presenza dell'allora Ministro dell'agricoltura, il professor Scardascione affermò testualmente: « Le provvidenze legislative risultano inadeguate alle esigenze del rinnovamento agricolo. Il lavoratore agricolo non deve essere più fornitore di forza bruta ». Lei, onorevole Ministro, conosce molto bene la funzione che svolge adesso il professor Scardascione.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E lo stimo molto.

MASCIALE. Anch'io, onorevole Ministro. Ho voluto citare proprio una frase del professor Scardascione che ha una competenza illimitata anche se è costretto a muoversi nell'ambito dell'indirizzo che il ministro Ferrari-Aggradi od il Governo di cui fa parte danno in questo settore. Ciò però non toglie nulla al professor Scardascione del merito, della capacità e della passione che mette nello studiare i problemi dell'economia agricola, specialmente del Mezzogiorno d'Italia.

È ormai noto che non basta produrre bene; occorre anche saper acquistare e vendere bene. L'agricoltura subisce da una parte i costi di produzione imposti dai monopoli e dagli agrari, dall'altra i prezzi dei prodotti voluti dal monopolio commerciale e dagli speculatori. Quindi l'ente di sviluppo in agricoltura deve avere di mira la creazione di strutture di mercato idonee. Sì, è vero, ci sono delle lodevoli iniziative in Puglia. Per esempio, per quanto riguarda il vino è stato istituito il Consorzio delle cantine sociali del Salento; operano 138 eno-

poli e cantine sociali in tutto il territorio pugliese con una capacità di conservazione di 2 milioni 850.000 ettolitri di vino, su una produzione di circa 11 milioni di ettolitri.

Perciò, onorevole Ministro, occorre fare di più e subito, perchè il problema è ricorrente e le esortazioni, le implorazioni, le proteste dei viticoltori meridionali sono all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda il settore dell'olio, si sono costruiti oleifici sociali, circa un'ottantina, ma ne occorrono altri ancora. Bisogna che gli enti di sviluppo in agricoltura tengano presenti le necessità di progresso nel settore della cooperazione in Puglia.

L'ente di riforma ha costituito 157 cooperative di servizio, 31 cantine sociali, 23 oleifici sociali, 6 tabacchifici, due centrali del latte, uno stabilimento per la lavorazione delle olive da mensa.

Occorrono molti altri stabilimenti per la lavorazione dell'oliva da mensa.

Olio, vino, ortofrutto, colture industriali hanno subito profondi cambiamenti per cui occorrono nuove e moderne attrezzature. Ma, nel testo governativo, il problema non appare chiaramente o non lo si vuole affrontare. L'uliveto passa in Puglia dai 291.933 ettari del 1938 ai 315.000; la viticoltura ha raggiunto 270.000 ettari, di cui 15.000 per uva da tavola, dai 169.640 del 1938; la frutticoltura passa da 34.000 a 47.000 ettari; l'orticoltura da 46.000 a 70.000 ettari; le colture industriali da 16.000 a 30.000 ettari circa.

La Puglia ha raggiunto, mi pare, all'incirca tra il 1962 e il 1963, 253 miliardi di produzione annua, il 10 per cento della produzione nazionale, risultato questo ottenuto, per il 75 per cento, da parte dell'impresa contadina.

Tutta la storia dell'agricoltura pugliese è storia delle lotte contadine per conquistare la terra e trasformarla, una storia che ha visto protagonisti gli umili contadini di quell'arsa e sitibonda regione ed un grande dirigente, il capolega di un tempo, il compagno Peppino Di Vittorio.

E che dire sul problema della gioventù contadina proprio oggi che discutiamo degli Enti di sviluppo in agricoltura? La gioven-

tù contadina pugliese e meridionale, non avendo un reddito assicurato, abbandona la campagna. L'emigrazione, in dodici anni, è stata da noi una vera emorragia di forze produttive. Si calcola che oltre 330.000 siano gli emigrati, in maggioranza giovani contadini. I giovani scelgono la via dell'abbandono della terra, non perchè non vogliano più lavorare, ma perchè non riescono ad avere un reddito che sia remunerativo del lavoro prestato.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, debbo dire che il testo in esame non prevede l'esproprio generalizzato, l'obbligo dei piani di trasformazione, ma rimane legato ad una visione molto limitata che continua la vecchia politica degli enti di riforma. Non prevede, dicevo, l'obbligo dei piani di trasformazione ed il diritto dei contadini a sostituirsi ai proprietari inadempienti, non prevede il passaggio agli enti di sviluppo dei poteri esercitati dai consorzi di bonifica, e noi aggiungiamo dai consorzi agrari; non configura l'ente di sviluppo come organo della programmazione in agricoltura; non prende in considerazione, pur affrontando in pieno il problema del personale degli enti, l'altro non meno importante problema della revisione, fino all'annullamento nei casi più gravi, dei debiti degli assegnatari.

Onorevoli colleghi, ho finito. Noi del PSIUP abbiamo presentato un testo che è d'altronde uguale a quello degli amici e compagni della CGIL. Vogliamo sperare che in questa occasione il Senato vorrà prendere in considerazione specialmente gli aspetti drammatici della situazione agricola del Mezzogiorno d'Italia. Se questo farà, il Senato avrà fatto fare un passo decisivo sulla via della libertà ai contadini meridionali. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cataldo. Ne ha facoltà.

C A T A L D O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quando nella scorsa primavera il primo Governo Moro presentò i quattro disegni di legge agrari — abolizione della mezzadria, riordi-

no fondiario, formazione della proprietà coltivatrice, finanziamento degli enti di riforma fondiaria e di sviluppo, modesti sgravi fiscali — si disse che alla nuova legislazione agraria mancava un quinto disegno di legge: quello sulle attribuzioni degli enti di sviluppo.

Quale era il motivo? Il mancato accordo fra socialisti e democratici cristiani sulla natura, sui compiti e sull'attività di questi nuovi organismi.

Ciò che non riuscì però al Consiglio dei ministri riesce ora in sede parlamentare, per l'evidente appoggio dei comunisti a certe « tesi » dei nostri riformatori.

E mi spiego anche il calore del senatore Compagnoni contro la nostra sospensiva, perchè una legge che è partita in un dato senso è arrivata, attraverso emendamenti, come una legge voluta dai comunisti. Alla saggezza del senatore Bolettieri è subentrata l'audacia dei comunisti.

**BOLETTIERI**, *relatore*. Sì, ma poi ha sentito che cosa ha detto il senatore Compagnoni nella sostanza!

**CATALDO**. Ma loro fanno così per ottenere dieci dal cento che chiedono! E voialtri abboccate all'amo, questo è il grave!

A furia di emendamenti, il disegno di legge, partito da A, è arrivato a Z. Comunque sia, noi speriamo che l'Italia si salvi sempre nel famoso stellone. Io vedo molto nero avanti a me, caro senatore Bolettieri!

**CIPOLLA**. Guardi però che noi votiamo contro!

**CATALDO**. Perchè allora non avete votato la sospensiva, per presentare un disegno di legge molto più organico, che rappresentasse veramente il bene per l'agricoltura italiana? Questo è stato il male: cedere di fronte agli emendamenti. A forza di emendamenti, dal maggio dell'anno scorso siamo arrivati ad oggi, con un provvedimento del tutto svisato, trasformato e diverso dall'originario.

Il nuovo disegno di legge sul finanziamento degli enti di sviluppo è stato infatti com-

pletamente modificato e rimaneggiato dalla Commissione agricoltura del Senato, così che del vecchio schema del disegno di legge n. 519 nemmeno un articolo è rimasto integro.

Nell'accingerci ad esaminare il disegno di legge sottoposto al nostro esame, non possiamo pertanto non rilevare quanto sopra, anche perchè sul nuovo testo la Commissione finanze e tesoro di questo ramo del Parlamento ha espresso parere nettamente negativo, avendo rilevato eccedenze di spesa per le quali manca la relativa copertura finanziaria alla stregua di quanto è disposto dal quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione.

Ma vi è un altro rilievo da sollevare in via pregiudiziale: il disegno di legge sottoposto al nostro esame è in armonia con le finalità e la struttura della Comunità economica europea? Questa domanda la poniamo perchè proprio in questi giorni sulla stampa è apparsa la notizia che la legge per la creazione dell'ente di sviluppo in agricoltura, in discussione all'Assemblea regionale siciliana, è stata accantonata su richiesta del Ministero degli esteri il quale avrebbe fatto presente alla Presidenza della Regione siciliana che sull'ente di sviluppo agricolo deve pronunciarsi la Commissione della CEE.

Come è noto, la politica agricola comune costituisce uno degli impegni fondamentali della Comunità economica europea e deve essere realizzata secondo i principi indicati dal trattato di Roma del 25 maggio 1957. È noto altresì che il Parlamento europeo, nella seduta del 20 gennaio del corrente anno, ha approvato una relazione, redatta dall'onorevole Baring a nome della Commissione di agricoltura, sulla « proposta della Commissione della CEE al Consiglio (Documento n. 108) in merito ad un regolamento relativo ad un programma di indagine sulla struttura dell'azienda agraria nella CEE ». Questa circostanza non può non essere rilevata in questa sede in cui, senza consultazioni con gli altri Paesi della Comunità, e soprattutto con l'Autorità di Bruxelles, si sta per varare un'operazione che

inciderà indubbiamente sull'evoluzione della nostra agricoltura.

Va fatta infine un'altra considerazione preliminare che si ricollega al piano quinquennale recentemente approvato dal Consiglio dei ministri ed ora sottoposto all'esame del CNEL. Il buon senso, prima ancora che la logica, consiglierebbero di discutere prima sul piano suddetto e poi sul disegno di legge in esame, soprattutto perchè il piano fa perno nel settore agricolo sugli enti di sviluppo. La lettura del capitolo del piano dedicato all'agricoltura è al riguardo significativa: gli enti di sviluppo vi compaiono continuamente, in ogni settore e con compiti che finiscono per assorbire ed esaurire non soltanto quelli propri dell'imprenditore privato, ma anche quelli degli organismi ministeriali e degli enti associativi che hanno finora svolto lodevole azione per il progresso agricolo.

Vi è nel documento programmatico un inciso oltremodo significativo. Nelle Regioni in cui gli enti di sviluppo non sono ancora operanti, in attesa della loro istituzione inserita nel quadro dell'ordinamento regionale, la formulazione dei vari piani zionali avverrà provvisoriamente presso altri organismi che verranno indicati caso per caso. Ciò significa che con l'attuazione dell'ordinamento regionale gli enti di sviluppo diventeranno i nuovi padroni politici dell'agricoltura italiana, condizionando attività, scelte, remunerazione e colture di quanti lavoreranno la terra. A questa affermazione concernente l'estensione territoriale degli enti di sviluppo fanno da corona nel programma Pieraccini numerose precisazioni sugli interventi progettati per incrementare, come si dice, l'agricoltura.

Nel quinquennio 1965-1969 la spesa pubblica per lo sviluppo agricolo è indicata in oltre 2.500 miliardi di lire; di questa somma circa il 70 per cento passerà attraverso gli enti di sviluppo, sarà cioè condizionata, negli impieghi, a scelte politiche che spesso risultano — l'esperienza lo insegna — in netto contrasto con le esigenze reali dell'economia. Mentre nel disegno di legge sottoposto oggi al nostro esame si attribuisce agli enti di sviluppo la facoltà di concedere

fidejussioni a favore di cooperative agricole, nel piano si dice che si provvederà nelle forme ritenute più idonee a porre gli enti di sviluppo in grado di agire anche come centri di finanziamento oltre che come prestatori di fidejussioni. In sostanza gli enti di sviluppo dovrebbero abbracciare l'intera attività agricola, mentre gli operatori privati cesseranno rapidamente di esistere per trasformarsi, se resteranno legati alla terra, in dipendenti e salariati del pubblico potere.

Poichè l'onorevole Ministro dell'agricoltura, negli ultimi discorsi pronunciati dinanzi al Parlamento, si è spesso riferito al concetto di sviluppo dell'agricoltura professionale, desideriamo sapere se con tale espressione intendeva riferirsi all'agricoltura gestita dagli enti di sviluppo oppure all'agricoltura che abbia per protagonisti gli operatori privati.

Nel recente discorso pronunciato dall'onorevole Ministro dell'agricoltura sul bilancio del settore agricolo è stato rivolto un apprezzamento a tutti gli operatori agricoli che hanno dato un contributo allo sviluppo del settore stesso lavorando con spirito di sacrificio, in condizioni spesso assai difficili. Come è possibile conciliare questo apprezzamento con le disposizioni del disegno di legge in esame che suonano offesa e sfiducia agli imprenditori privati?

Infatti con gli enti di sviluppo si mortifica la funzione dell'iniziativa privata e si tende a spostare l'asse dei protagonisti dell'agricoltura italiana dall'individuo allo Stato. Con ciò non si vuole certo affermare che l'individuo debba essere il solo protagonista del settore agricolo: si vuole invece sostenere che il complesso di attività dello Stato e dei privati operatori dev'essere coordinato, evitando inframmettenze, sovrapposizioni di compiti, bardature dannose e che bisogna aver chiari gli obiettivi da raggiungere.

Proprio recentemente il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro — al termine della discussione sul rapporto dell'ISCO relativo alla congiuntura economica — dopo essersi soffermato sulla necessità di « rompere il cerchio recessivo » che minaccia di soffocare la nostra economia, ha rav-

visato per quanto riguarda i gravi problemi dell'agricoltura, le seguenti finalità: incentivazioni per lo sviluppo della meccanizzazione nelle campagne; realizzazione e incremento di vasti programmi di irrigazione; necessità di maggiori investimenti nelle industrie agrarie.

In questo specifico quadro il problema dello sviluppo degli investimenti in agricoltura è quello che oggi si presenta con la massima urgenza. È infatti necessario intensificare il processo di razionalizzazione delle attività agricole, sia per accrescere la loro competitività in campo internazionale, sia per assicurare loro una base di costi e ricavi adeguata alle esigenze fisiologiche di un sistema produttivo che è anche sollecitato dal progresso tecnologico. Si tratta di ravvivare la dinamica del settore agricolo anche in conseguenza dei riflessi congiunturali i quali, proprio nel momento in cui manifestano la loro forza di rallentamento, devono essere corretti, in modo che la ripresa ne sia facilitata.

Occorre, inoltre, aver riguardo agli obiettivi previsti dal piano quinquennale che, oltre a riguardare in senso specifico l'agricoltura, comportano traguardi di incremento del reddito globale dell'ordine del 5 per cento all'anno, che in tanto potranno essere conseguiti, in quanto anche l'agricoltura darà il proprio apporto determinante.

Perché i suddetti obiettivi possano essere raggiunti, occorrono provvidenze chiare, di pronta applicazione e di immediato rinnovo alle loro scadenze in modo che gli agricoltori possano fare i loro programmi ed impostare i loro bilanci; occorre soprattutto instaurare nell'animo degli imprenditori la fiducia, che è il fattore oggi più necessario per superare la crisi che travaglia l'intera economia nazionale. Non si può in sostanza incitare gli imprenditori a produrre di più e meglio o i risparmiatori ad accumulare capitali fino a che su di essi pende la spada di Damocle di riforme di struttura che si propongano scopi esclusivamente di carattere politico e demagogico.

Gli enti di sviluppo, con la nebulosa congerie di compiti e di attributi che si vogliono conferire con il disegno di legge in

esame, non tendono certamente ad instaurare nell'animo degli operatori agricoli l'elemento della fiducia, anzi accrescono lo stato di incertezza e di insicurezza del settore nel quale lavorano.

Per quanto riguarda i compiti che si vogliono attribuire agli enti di sviluppo, non si può non rilevare come essi esorbitino notevolmente da quelli previsti dall'articolo 32 della legge 2 giugno 1961, n. 454, il quale dava delega di emanare leggi delegate per integrare e modificare le norme vigenti in materia di enti di colonizzazione.

Fra i suddetti compiti figura ad esempio l'assistenza tecnica alle imprese agricole, che non può significare solo un concreto orientamento tecnico, bensì un mezzo per determinare certi indirizzi economici ed anche politici, imposti, più che altro, da obiettivi di natura politica. E la natura politica dovrebbe determinare comportamenti dei singoli non dettati dalla convenienza, dall'utilità economica, in una parola dalla produttività, ma imposti da valutazioni extra-economiche, le quali, con la scusa della tecnica, tenderanno fatalmente o volutamente a varare determinati schemi, attraverso i quali sarà poi facile contrabbandare definizioni e piani di carattere coattivo.

Alla stessa luce vanno interpretate le attribuzioni agli enti di sviluppo, i compiti concernenti lo svolgimento di corsi per la preparazione e la formazione di dirigenti di cooperative agricole. Ma cosa significa una preparazione e formazione affidata agli enti di sviluppo e disarticolata rispetto agli altri enti che hanno particolare qualificazione in questo campo?

E veniamo all'altro compito: quello di realizzare e gestire temporaneamente attrezzature, impianti e servizi, attività che costituiscono anch'esse strumenti determinanti di una sana politica agraria. In sostanza, si vogliono conferire agli enti di sviluppo le leve del potere economico per realizzare un tipo di economia collettivizzata e mortificare sempre di più la libertà e l'iniziativa dei singoli.

Cosa dire poi dei compiti attribuiti agli enti di sviluppo in materia di ricomposizione fondiaria? Quanto previsto in merito nel

disegno di legge in esame si ricollega alle affermazioni contenute nel programma Pie-raccini, in cui si dice che « alla formazione dei piani zionali provvederanno gli enti di sviluppo. Di questa loro funzione — si legge sempre nel suddetto programma — si dovrà tener conto quando nel corso del periodo coperto dal programma se ne preciseranno le strutture organizzative, i poteri e le disponibilità finanziarie e verranno definiti i loro rapporti con le altre istituzioni operanti nel settore agricolo ». L'ipoteca sul futuro è quindi posta: gli enti di sviluppo potranno ottenere continuamente pingui finanziamenti per il conseguimento di finalità che dovrebbero essere di esclusiva competenza degli organismi che già operano nel settore agricolo e che, proprio nel campo delle bonifiche, hanno dato ottimi risultati.

Nella nostra relazione di minoranza abbiamo voluto passare in rassegna la storia dei finanziamenti effettuati a favore degli enti di riforma fondiaria dal 1950 ad oggi; mentre con le leggi del 1950 si affermava che le necessità finanziarie della riforma fondiaria si sarebbero contenute entro il « limite complessivo, per il decennio 1950-60, di lire 280 miliardi », successivamente si dovette ricorrere, più volte, al Parlamento per anticipazioni suppletive. Non vogliamo qui discutere i difetti della riforma fondiaria, ma non c'è dubbio che gli enti di riforma hanno dimostrato una loro straordinaria capacità di proliferazione burocratica e soprattutto un'estrema costosità, dato che dal preventivo dei 280 miliardi di cui sopra, si è passati, ad una spesa complessiva — e ci riferiamo alle cifre della Corte dei conti — di ben 1.500 miliardi.

L'esperienza negativa degli enti di riforma dovrebbe, pertanto, insegnare qualcosa ai riformatori attuali del centro-sinistra nel momento in cui essi vogliono trasformare i suddetti enti in strumenti permanenti dell'azione statale nei riguardi dell'agricoltura. Ma le nostre critiche non si limitano qui. Esaminiamo, ad esempio, quanto previsto nel disegno di legge sul passaggio e l'inquadramento nei ruoli organici nelle carriere del Ministero dell'agricoltura di elementi tratti dal personale degli enti e delle sezioni di ri-

forma fondiaria. Si tratta di una nuova burocrazia che si inserisce in quella statale, alterandola e condizionandola nel contempo. Quali ne saranno, infatti, le contaminazioni ed alterazioni di carriera, di responsabilità di funzioni, di sfere di attività, che pure sono tutti campi nei quali si organizza e si distingue uno Stato moderno e democratico? A parte la violazione di un preciso principio costituzionale in materia di assunzione del personale della Pubblica Amministrazione, è facile prevedere i conflitti e gli attriti di competenza che si verificheranno, se le norme del disegno di legge in esame dovessero essere approvate; attriti e conflitti che non mancheranno di generare insufficienze organiche ed insicurezza anche di diritto.

Il riformismo demagogico del centro-sinistra costituisce purtroppo uno dei cardini della sua politica, cardine che si può considerare strumentale rispetto a quel tipo di società e di economia che il centro-sinistra vuole instaurare nel nostro Paese e a cui noi ci opponiamo decisamente per il bene del Paese e della collettività. (*Applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

**C A P O N I .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in questo dibattito l'Umbria ha qualche cosa di suo, di particolare da dire, non tanto come una delle due regioni prescelte per istituire nuovi enti di sviluppo, quanto per l'esperienza fatta nell'elaborazione di una moderna politica di sviluppo economico regionale e programmato, che ha visto, collega Veronesi, consenzienti e partecipi anche i liberali. I colleghi umbri che interverranno nel dibattito non mancheranno di confermare la validità della nostra esperienza regionale, nei suoi contenuti popolari e unitari, nel suo rilievo nazionale di primo, concreto tentativo di fissare le linee di una programmazione democratica regionale che esca dai limiti di misure particolari e settoriali, che affronti in modo globale il problema dello sviluppo economico, e che disponga un insieme di

interventi del Potere pubblico a carattere organico e coordinato.

L'Umbria, infatti, è stata la prima regione che ha redatto un suo piano di sviluppo economico programmato. L'impresa non è stata facile; è nata da un vasto movimento regionalista ed è stata sostenuta da grandi lotte popolari e unitarie contro i massicci licenziamenti effettuati dalla Terni nei settori siderurgico e minerario, la smobilitazione negli anni '50 di numerose attività industriali, l'arretratezza dell'agricoltura, aggravata dal disfacimento economico e sociale della mezzadria.

Il movimento popolare umbro ebbe il suo più alto momento unitario nel dibattito parlamentare che il 17 febbraio 1960 si concluse alla Camera dei deputati con l'approvazione unanime di un ordine del giorno che, in dieci punti, impegnò il Governo ad avviare in Umbria una politica organica di sviluppo della regione che, superando gli interventi disorganici, paternalistici e parziali, affrontasse i temi di fondo con organiche soluzioni. Il movimento popolare umbro si consolidò anche con l'intesa intervenuta tra democristiani, socialisti e comunisti che, con le proprie rappresentanze nelle Amministrazioni provinciali, costituirono il Centro regionale di ricerche e di studio della situazione economica e sociale al fine di giungere unitariamente a proporre un piano di sviluppo della regione a carattere operativo. Con il decreto del 9 gennaio 1961 del Ministro dell'industria, infine, fu legalmente costituito il Comitato per lo studio delle prospettive di sviluppo dell'economia delle provincie umbre.

Il piano umbro non è stato pertanto improvvisato da un gruppo di tecnici, sia pure valenti come il professor Siro Lombardini; è nato prima di tutto dalla convergenza consapevole di forze economiche, sindacali e politiche diverse; è scaturito da inchieste di massa, da studi accurati, da proposte delle associazioni di categoria, degli enti locali e dei sindacati, ed è stato oggetto di pubblici dibattiti. Con tutto questo, non abbiamo difficoltà ad ammettere che il piano umbro manchi di una base che lo spinga verso l'attuazione delle necessarie riforme. In questo senso non abbiamo risparmiato le nostre

critiche e le nostre riserve, anzi aggiungiamo che dalla nuova situazione creata anche in Umbria dal peggioramento delle condizioni economiche generali nel Paese emerge la necessità di un'attenta rielaborazione delle analisi e delle soluzioni per adeguare il piano alla nuova realtà. Ma senza rinunciare alle nostre posizioni per una programmazione di vasto respiro democratico, di contenuto antimonopolista e di riforme di struttura, riconosciamo che il piano umbro propone una politica di intervento radicalmente nuova in direzione delle aree depresse, diversa dall'impostazione contenuta nel programma di sviluppo economico quinquennale, che si distacca sostanzialmente dai criteri fino ad oggi seguiti verso il Mezzogiorno e le zone arretrate del Centro-nord. Come vedremo, c'è soprattutto la parte relativa alla strumentazione che la programmazione nazionale non recepisce e, in modo particolare, per quanto riguarda l'ente di sviluppo agricolo. Cosicché il piano rimane per tutti gli umbri un valido strumento di convergenza, d'impegno politico e di mobilitazione unitaria per portare avanti con efficacia la battaglia della programmazione regionale nelle linee di quella nazionale.

Con la sua originale impostazione, con i suoi contenuti democratici di iniziativa popolare, il piano umbro avrebbe dovuto aprire un capitolo nuovo all'elaborazione di una moderna politica di programmazione. Il Ministro dell'industria, senatore Medici, il 2 febbraio, nel concludere il dibattito svoltosi alla Camera dei deputati sulla congiuntura economica, non poté fare a meno di rammentare il piano umbro ed asserì che sarebbe stato tenuto in considerazione nel programma di sviluppo quinquennale. Ma di questa alta considerazione gli umbri non si sono accorti; il vuoto rimane intorno al loro piano. Questa discussione che facciamo ne è la prova evidente.

Onorevole Ferrari-Aggradi, me lo permetta e me lo permettano i colleghi della maggioranza: voi ignorate totalmente le indicazioni del piano umbro per l'ente di sviluppo agricolo. C'è da chiedervi: a che cosa è servito il decreto del Ministero dell'industria che legalizzò il Comitato di elaborazione del



piano? C'è da chiedervi: a che cosa è servita la spesa di centinaia di milioni effettuata dalle Amministrazioni provinciali per finanziare l'impresa? Nel vuoto sono cadute anche le inchieste di massa, i dibattiti, la partecipazione attiva di tutte le forze economiche, politiche e sindacali della regione. Gli umbri sono profondamente mortificati del disinteresse e del vuoto attorno al loro piano regionale. Il marchio di questa mortificazione lo porta indubbiamente il centro-sinistra, che manifesta nei confronti dell'Umbria lo stesso disinteresse dei Governi precedenti.

L'Umbria ha tutte le caratteristiche delle regioni depresse del Meridione e delle Isole, ed in particolare, l'agricoltura versa in condizioni gravi. I dati delle inchieste di massa e delle analisi contenute nel piano di sviluppo ci presentano il quadro sconsolante di una regione che è all'ultimo gradino, a pari merito con la Lucania, nella graduatoria del reddito nazionale *pro capite*, che è del 40 per cento sotto la media nazionale. Non intendo regionalizzare troppo il nostro dibattito con il pericolo di disperderlo in particolari localistici, ma alcuni dati sono necessari per presentare la situazione della regione umbra nella quale l'ente di sviluppo andrà ad operare: dal 1959 al 1963 l'allevamento dei bovini è diminuito, per esempio, di 60 mila capi, pari al 23 per cento dell'intero patrimonio; gli ovini sono diminuiti di 70 mila capi, pari al 22 per cento dell'intero patrimonio; la produzione zootecnica lorda vendibile dal 1961 al 1962 è diminuita di un miliardo e mezzo; la produzione della barbabietola nel triennio 1960-62 rispetto al triennio 1957-1959, in provincia di Perugia, da quintali 448 mila è scesa a 315 mila quintali, con una diminuzione del 30 per cento; in provincia di Terni da 32 mila quintali è scesa a 13 mila quintali, con una diminuzione del 59 per cento. La coltivazione del tabacco è paurosamente diminuita, non tanto per effetto della peronospora, quanto per l'abbandono della coltura non considerata redditizia a causa della mancanza di moderne attrezzature e di mano d'opera nelle famiglie dei mezzadri così largamente ridimensionate nel corso degli ultimi anni. Anche la produzione del vino nel triennio 1960-62 è diminuita in provincia

di Perugia del 9 per cento rispetto al triennio precedente, mentre in provincia di Terni addirittura del 21 per cento. L'ultimo censimento in Umbria ha registrato la diminuzione di circa 27.000 abitanti dovuta essenzialmente all'esodo dalle campagne, non tanto per effetto dell'alleggerimento di mano d'opera conseguente all'introduzione di moderne attrezzature meccaniche, quanto del disordinato abbandono dei poderi da parte dei mezzadri, che non hanno ritrovato un'occupazione nella regione.

Di fronte a questa situazione, affiora in certi ambienti economici e politici la tendenza a chiedere che l'Umbria sia compresa nella sfera di azione della Cassa per il Mezzogiorno. Noi comunisti non accogliamo con favore la proposta, non abbiamo fiducia che le incentivazioni della Cassa per il Mezzogiorno possano operare con efficacia per trasformare la realtà umbra.

Nella proposta c'è il tentativo evidente di abbandonare la battaglia regionalista per la realizzazione del piano di sviluppo economico. Si vuole nel contempo presentare agli umbri come nuova una politica fallita nel Meridione. Ci sia anche permesso di aggiungere che in Umbria di emigrati ne abbiamo abbastanza; non c'è necessità della Cassa per il Mezzogiorno per accrescerli.

Il piano umbro, come è stato detto, non si muove nella linea ardita di una programmazione democratica di contenuto antimonopolista e di riforme. Questo è il grande limite che lamentiamo. In compenso non si muove neanche nella direzione della tradizionale politica di incentivi della Cassa per il Mezzogiorno e dello schema di programma di sviluppo economico quinquennale, si muove nelle linee dello sviluppo tecnico-produttivo con una concezione diversa, con un sistema di incentivazioni che agisce nel doppio senso di stimolare o di scoraggiare, a seconda della volontà degli imprenditori agricoli di adeguarsi alle direttive della programmazione o di operare in contrasto.

Gli incentivi semplici, indiscriminati, agirebbero, anche nella situazione umbra, come pillole calmanti. E per questo che il piano li rifiuta isolati e li incorpora in un insieme di interventi coordinati e programmati.

L'ente di sviluppo è il primo degli interventi istituzionali previsti dal piano umbro. Perchè assolvano con efficacia le sue funzioni non possiamo prendere un modello a prestito da altre regioni e trapiantarli in Umbria; trapianteremmo insieme tutti i difetti e le manchevolezze che caratterizzano l'attività attuale degli enti di sviluppo che operano in altre regioni.

D'altra parte in Maremma, in Sardegna, in Calabria, in Puglia, nel Delta padano, gli enti di sviluppo sono sorti dalla trasformazione di organismi creati in altre epoche, sotto la pressione di problemi diversi, in ambienti e condizioni differenti, con scopi e finalità che non ritroviamo in Umbria.

La realtà umbra abbisogna di un ente di sviluppo che sia strumento della programmazione democratica, ciò che pone la necessità di interventi che incidano nelle strutture degli ordinamenti tecnico-produttivi, cioè di una efficace azione pubblica nell'agricoltura. È questa la giusta impostazione generale che ci porta a respingere qualsiasi campanilismo regionalista e ci mette a fianco di tutti coloro che si battono per istituire gli enti di sviluppo in tutte le regioni, come strumenti della programmazione, collegati alle regioni e con poteri d'intervento che incidano nelle strutture e negli ordinamenti colturali e produttivi.

Un senso diverso non può avere l'istituzione dell'ente di sviluppo in Umbria, ove il piano regionale gli attribuisce appunto il compito specifico di formulare il piano di trasformazione e valorizzazione dell'agricoltura della regione: « Perchè l'azione di programmazione sia efficace — è detto testualmente nel piano umbro — occorre che la legge istitutiva preveda la facoltà dell'Ente di predisporre programmi di trasformazione in relazione alle esigenze di attuazione del piano per l'agricoltura, secondo una gradualità che risponda agli effetti che tali conversioni possono avere sull'economia della Regione, anche in rapporto alle iniziative che saranno prese per lo sviluppo industriale e che potranno avere ripercussioni particolari nel settore ».

Con questa facoltà l'ente si presenta come uno strumento della programmazione, capa-

ce di rapportare i singoli problemi dell'agricoltura regionale ai più generali dell'agricoltura nazionale e degli altri settori, per individuare con indubbia efficacia gli indirizzi produttivi e gli ordinamenti colturali confacenti allo sviluppo di tutta l'economia regionale.

La crisi della mezzadria è la caratteristica principale dell'agricoltura umbra e si presenta pregiudiziale — come dice anche il piano — per la soluzione degli altri problemi tecnico-economici e sociali.

La modifica dei patti agrari ha sfiorato la crisi alla superficie e sotto certi aspetti, con l'irripetibilità dei contratti, ha peggiorato lo stato di sudditanza dei mezzadri.

Mi spiego con un esempio. Gli Ispettorati dell'agricoltura non la informano, onorevole Ferrari-Aggradi; in Umbria sono troppi i proprietari che ai singoli mezzadri dicono che la legge assegna ad essi il 58 per cento dei prodotti, ma che l'azienda per concederli sarebbe costretta a ritornare agli anni '30. Cosa significa ritornare agli anni '30? Il ricatto aperto di non attuare le necessarie concimazioni, di ridurre l'allevamento del bestiame, di non effettuare lavori di miglioria, di non acquistare nuove attrezzature meccaniche: in altre parole un reddito del podere diviso al 58 per cento, ma inferiore al 53 per cento. Tutto questo per costringere i mezzadri ad andarsene.

Il mezzadro posto di fronte a questo ricatto cosa fa? Il podere non può cambiarlo, per l'irripetibilità dei contratti; nel settore dell'industria non c'è richiesta di mano d'opera. Si mette a fare il disoccupato? Oppure aspetta la legge sui mutui quarantennali per comperare il podere? Legge che ancora non c'è, e quando ci sarà, poichè non esisterà l'obbligo di vendita, un proprietario che ricatta nella maniera indicata, non venderà il podere al proprio mezzadro. Pertanto il potere d'intervento per superare la mezzadria e trasformarla in aziende contadine liberamente associate è indispensabile conferirlo all'ente di sviluppo in Umbria; è una necessità richiesta dallo stesso sviluppo tecnico produttivo.

Ma la scelta che voi fate, onorevole Ferrari-Aggradi e colleghi della maggioranza, non

solo nega il potere di esproprio generalizzato, ma respinge persino le forme di disincentivazione che sono previste dal piano umbro nei confronti dei proprietari inadempienti.

Che cosa serve allora all'Umbria un ente di sviluppo di vecchio stampo burocratico, collocato fuori della programmazione democratica e dell'ordinamento regionale, incapace di intervenire per superare la mezzadria, che non regge il confronto neanche con quello voluto dal piano regionale e concordato tra tutte le forze politiche ed economiche che hanno concorso alla sua elaborazione?

C'è proprio da credere a coloro che sostengono che l'istituzione dell'ente di sviluppo in Umbria rappresenti una forzatura inserita negli accordi programmatici di Governo per salvare la faccia a uno dei partiti della coalizione di centro-sinistra che altrimenti si sarebbe trovato in difficoltà di fronte al movimento contadino e popolare, più che essere espressione della volontà di inaugurare una nuova politica agraria in quella regione.

Ma come si salva la faccia, voglio chiedere ai compagni socialisti, quando non si accettano, quando non si ha nemmeno il coraggio di prevedere alcune forme di intervento basate sulla semplice disincentivazione nei confronti di proprietari inadempienti? Non serve la vostra giustificazione che per il momento non è possibile fare meglio e che intanto gli umbri debbono apprezzare la buona volontà e stare tranquilli perchè gli enti di sviluppo avranno la giusta collocazione e la precisa definizione della loro natura e della loro funzione con l'ordinamento regionale.

L'ordinamento regionale, voglio ancora chiedere ai compagni socialisti, rimane un impegno ravvicinato nel tempo da parte del centro-sinistra e collegato alla programmazione? Se è così, perchè fare le cose due volte e a metà? Se realmente c'è la volontà politica di realizzare l'ordinamento regionale, possiamo conferire già oggi agli enti la struttura democratica e le attribuzioni che dovranno avere con l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario.

Nel caso dell'Umbria, prendete almeno in considerazione le proposte contenute nel piano regionale, frutto di un'elaborazione concordata fra tutte le forze politiche, economiche e sindacali. Ripetiamo ancora che non si tratta di proposte di riforma e che esse non si presentano nemmeno in netta contrapposizione con le linee generali di sviluppo produttivo contenute nel programma quinquennale. C'è, soltanto, un modo diverso di intendere lo sviluppo della produzione, più impegnativo e coraggioso, fuori della linea tradizionale dell'incentivazione.

Nel programma di sviluppo economico quinquennale si afferma l'esigenza di valorizzare, senza discriminazioni, le posizioni imprenditive, ma questo non è un concetto giusto neanche visto da una posizione interclassista. Gli incentivi debbono aiutare in misura diversa a seconda che si tratti di imprese capitalistiche o di imprese piccolo-coltivatrici, singole o associate; debbono servire anche a scoraggiare chi si pone fuori dalle direttive dello sviluppo programmatico. Nel piano umbro la facoltà dell'ente di sviluppo di regolare tutta la politica degli incentivi risponde appunto al sano concetto che tali incentivi siano distribuiti secondo criteri di equità e precisi scopi, per aiutare, in primo luogo, le imprese contadine, singole ed associate, e premere sugli imprenditori che non vogliono adeguare le proprie aziende agli indirizzi generali del piano di trasformazione. Nel contempo, con il metodo della disincentivazione, sempre previsto nel piano umbro, senza violare la libertà dell'imprenditore di fare le proprie scelte, si vuole che coloro che desiderano organizzarsi in maniera diversa e contrastante con gli obiettivi di utilità comune che l'ente persegue, non possano utilizzare i mezzi finanziari che la collettività mette a disposizione dei privati.

Infine, è previsto che gli incentivi debbono avere livelli differenziati a seconda che riguardino imprese capitalistiche o imprese familiari, singole o associate; a queste ultime dovrebbero essere riservati in misura più elevata per favorirne lo sviluppo.

Ma voi, colleghi della maggioranza, respingete anche questo modo di incentivazione previsto dal piano umbro, anche se presenta positivi aspetti dal punto di vista dello stimolo tecnico e produttivo, perchè in contrasto con la vostra linea di sviluppo dell'azienda capitalistica e della penetrazione del capitale finanziario nelle campagne. In Umbria, si assiste addirittura alla calata dei gruppi olandesi e tedeschi che accaparrano, nelle migliori zone di pianura, la coltivazione del tabacco.

Con i vostri criteri di incentivazione costoro sarebbero i favoriti, perchè operano appunto nelle zone di maggior interesse produttivo, cioè nelle zone di pianura. Nel piano umbro è introdotto anche l'istituto dell'esproprio, che si presenta del tutto innocuo, e che non dovrebbe sollevare in lei, onorevole Ferrari-Aggradi, alcuna paura di colpire la proprietà privata, perchè è rivolto esclusivamente a perseguire fini produttivistici, cioè si dovrebbe usare solo nel caso in cui un'azienda rimanga incolta per un periodo superiore a tre annate. Alcune di queste norme, estratte alla lettera dal testo del piano umbro, le presenteremo come emendamenti concernenti le funzioni da attribuire all'ente di sviluppo che sarà dato all'Umbria, in modo che possa operare nella giusta linea di una politica di programmazione e di reale sviluppo dell'agricoltura, basata sulla difesa e l'incremento dell'azienda contadina liberamente associata.

Ma non ho ancora finito. La programmazione prevede gli enti di sviluppo come entità regionali. Il territorio della regione è la dimensione adatta all'azione degli enti di sviluppo. Le zone delimitate erano valide ieri, quando gli enti erano chiamati a svolgere particolari interventi in determinate zone depresse del Paese. La programmazione opera in una dimensione diversa, con interventi coordinati per il superamento degli squilibri strutturali e produttivi, settoriali e regionali e con l'individuazione di zone omogenee. In Umbria, l'ente di sviluppo non è richiesto dalla necessità di particolari interventi, o per operare in zone delimitate: si impone in base a dati anali-

tici e previsionali di una politica agricola di piano, all'individuazione di zone omogenee che, nelle particolarità geofisiche, di produttività dei terreni, di rendimento delle colture, di allevamento del bestiame e di insediamenti urbani e rurali, formano un blocco di dimensione regionale, un unico grafico di interventi coordinati attraverso il piano di trasformazione e valorizzazione dell'agricoltura regionale.

Ma questa non è la vostra intenzione, onorevole Ferrari-Aggradi e colleghi della maggioranza. Quando voi parlate in modo indefinito di norme per l'istituzione degli enti di sviluppo agricolo nelle Marche e nell'Umbria, e non precisate che debbono operare nell'intero territorio d'ogni singola regione, vi riservate la possibilità di delimitare la parte, o le parti, dei territori regionali ove dovranno operare tali enti. Non c'è proprio da meravigliarsi: portate avanti la linea di interventi selezionati, nelle zone di maggiore interesse produttivo, previsti nel piano Pieraccini. Il filo rosso della delimitazione delle zone di maggiore interesse taglierà anche in Umbria le fasce di pianura e di media collina, ove prosperano le aziende a sviluppo capitalista, dalle fasce collinari e montuose, meno favorevoli all'incremento della produzione, quindi riservate alle piccole imprese coltivatrici dirette. Il piano umbro non prevede il filo rosso del programma di sviluppo quinquennale; prevede la creazione di zone omogenee nell'ambito di un programma agricolo unico regionale. Per questo l'ente di sviluppo deve operare in tutto il territorio della regione, coordinando i propri interventi, secondo i programmi delle zone omogenee. Quindi, per essere chiari, chiediamo che sia precisato che gli enti di sviluppo nell'Umbria e nelle Marche debbano operare nell'intero territorio delle rispettive regioni.

C'è un'altra questione da chiarire. Per l'irrigazione in Umbria è chiamato ad operare l'Ente della Val di Chiana. A dire il vero, la sua struttura è democratica rispetto a quella prevista per l'ente di sviluppo agricolo. Nel suo Consiglio di amministrazione sono presenti i rappresentanti delle

Province e dei sindacati. L'Ente della Val di Chiana opera in un comprensorio di cui è in corso il riconoscimento di consorzio di prima categoria per 900 mila ettari, cioè abbraccia quasi tutto il territorio della regione umbra. Nel piano generale di attività dell'Ente della Val di Chiana, da portare a compimento in dieci anni, è prevista l'irrigazione di 175 mila ettari in pianura o dolce collina, le famose zone di maggiore interesse ove sorgono le grosse aziende agrarie. La spesa prevista è di 500 mila lire ad ettaro; i proprietari pagherebbero appena l'8 per cento della spesa. Noi non avremmo nulla in contrario se i beneficiati non fossero esclusivamente i grossi proprietari della pianura e se il piano non si risolvesse in un maggiore impoverimento delle fasce collinari montuose, che non avranno i benefici dell'irrigazione e anzi perderanno le acque a vantaggio dei proprietari della pianura.

Ma il fatto politico che interessa adesso è un altro: l'ente di sviluppo agricolo in Umbria che poteri avrà in fatto di irrigazione? A chi restano affidati i poteri decisionali? Se restano, come voi prevedete, all'Ente Val di Chiana, l'ente di sviluppo agricolo in Umbria come potrà organizzare il piano di trasformazione e di valorizzazione dell'agricoltura regionale? Come potrà coordinare i suoi interventi? Come potrà programmare la sua attività? Che senso avranno i programmi per le zone omogenee previste dal piano regionale? C'è dunque necessità assoluta di precisare, di evitare dualismi pericolosi.

Noi riteniamo che ogni decisione, nella linea di intervento programmato, spetti, anche nel campo dell'utilizzazione delle acque umbre a scopi irrigui, all'ente di sviluppo agricolo, per realizzare quel coordinamento indispensabile per gli altri interventi; in ogni caso è indispensabile almeno una norma che stabilisca il coordinamento tra i due enti.

Un'ultima questione: nel piano umbro il carattere democratico dell'ente di sviluppo agricolo è individuato nella presenza delle forze del lavoro, della proprietà e degli enti locali. È precisato anche che negli orga-

nismi collegiali dovranno essere presenti le rappresentanze degli enti locali e dei sindacati. È detto testualmente che, date le funzioni che all'ente sono affidate, le rappresentanze locali non debbono trovarsi in posizione subordinata rispetto alle rappresentanze delle categorie tecniche. Ma anche in questo caso, onorevole Ferrari-Aggradi e colleghi della maggioranza, voi ignorate il piano umbro, agite in senso totalmente opposto, escludete qualsiasi rappresentanza degli enti locali e dei sindacati negli enti. È semplicemente un assurdo; in una situazione regionale, come quella umbra, dove gli enti locali e i sindacati sono stati i protagonisti del piano di sviluppo, non si può escludere la loro rappresentanza negli organismi chiamati a realizzarlo. A voi compagni socialisti mi rivolgo in particolare, non tanto perchè in Umbria ci siamo battuti insieme per questa affermazione di principio, quanto per quello che è stato scritto il 18 marzo nell'«Avanti!», nel sottotitolo all'intervento in quest'Aula del compagno Tolloy: «Il piano quinquennale rappresenta una svolta di qualità alla cui attuazione sono chiamati a partecipare attivamente i sindacati». Ebbene, in Umbria, come mi sono sforzato di dimostrare, se si vuole un efficace intervento dell'ente di sviluppo, occorre inquadrarlo nella programmazione, come strumento per la realizzazione del piano regionale. Se così è, non potete venir meno all'impegno di includere i rappresentanti dei sindacati e degli enti locali negli organi collegiali dell'ente di sviluppo agricolo.

Ho finito. Mi rivolgo a tutti i colleghi perchè le cose che ho detto siano considerate fuori di ogni campanilismo regionalista e come parte del discorso che impegna tutti a trovare soluzioni e strumenti idonei per il progresso dell'agricoltura italiana. Ma in particolare ricordo ai colleghi umbri che verso il Senato, verso di noi che rappresentiamo la regione, è rivolto in questi giorni, l'interesse delle masse contadine e di tutta la popolazione di quella regione. Non deludiamo la grande attesa dell'Umbria; superiamo, come abbiamo fatto per il piano regionale, le nostre divergenze ideo-

logiche e politiche, sosteniamo posizioni unitarie, battiamoci perchè l'ente di sviluppo sia lo strumento che gli umbri rivendicano per la trasformazione e la valorizzazione dell'agricoltura regionale. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

**P R E S I D E N T E .** Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### **Annunzio di interpellanze**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**C A R E L L I , Segretario:**

Al Ministro della sanità, per sapere se non ritenga indispensabile — attesa l'importanza sempre maggiore dei servizi ospedalieri di anestesia e rianimazione — promuovere i provvedimenti più idonei a rendere effettivamente operante la legge 9 agosto 1954, numero 653, con la quale veniva istituito per la prima volta negli ospedali italiani il servizio di anestesia, tanto più che i sistemi adottati dalle amministrazioni ospedaliere nella organizzazione dei rispettivi servizi appaiono difformi da caso a caso, essendo stata interpretata la disposizione che gli anestesisti potessero essere primari, aiuti e assistenti in senso difforme cosicchè importanti servizi di anestesia risultano affidati alla responsabilità di assistenti o aiuti anche in ospedali molto importanti;

se non intenda intanto provvedere, con tutta l'urgenza che il caso richiede, atteso che anche la stampa ha clamorosamente denunciato la gravità e la pericolosità dello stato dei servizi di anestesia degli Ospedali riuniti di Roma, almeno ad una diversa organizzazione di essi;

se in particolare ritenga che si possa considerare tollerabile più a lungo che gli Ospedali riuniti di Roma violino la legge e i propri stessi regolamenti, prescrivendo per le « guardie » del servizio di anestesia una durata di ventiquattro ore a giorni alterni e richiedendo molto spesso, dopo un turno

di guardia così lungo ed estenuante, permanenze supplementari di 4 e 6 ore;

se non ritenga più giusto invece, avvalendosi dei poteri di vigilanza e ispettivi propri dell'amministrazione sanitaria e delle altre competenze istituzionali, nonchè, promuovendo, ove occorra, l'intervento di altre autorità, di intervenire con urgenza affinchè il servizio di anestesia dei sette ospedali di Roma sia adeguato alle effettive necessità con l'adozione delle seguenti misure:

a) istituzione di almeno due nuovi primariati che, aggiunti all'unico attualmente esistente per i 7 ospedali romani, consenta di affidare a ciascun primario la responsabilità del servizio di anestesia e rianimazione di due ospedali;

b) istituzione di almeno un ruolo adeguato di aiuti anestesisti in modo che possa essere assicurata la responsabilità di guardia dell'aiuto in ciascun ospedale;

c) limitazione dei turni di lavoro in modo da non oltrepassare, almeno per il momento ed in via del tutto eccezionale, il turno massimo di ventiquattro ore, alternate a ventiquattro ore di effettivo riposo (285).

MACCARRONE

#### **Annunzio di interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**C A R E L L I , Segretario:**

Al Ministro della difesa, per conoscere le cause che hanno provocato la collisione tra navi da guerra a Punta Stilo con dolorose perdite di vite umane (757).

ALBARELLO, DI PRISCO, MILILLO

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi per cui i pensionati marittimi sono stati esclusi anche dal recente provvedimento sull'aumento delle pensioni dopo che ad essi era stato persino negato quell'assegno straordinario di una mensi-

lità tanto clamorosamente annunziato in occasione delle feste natalizie.

L'esclusione è tanto più grave in quanto il livello delle pensioni marinare è rimasto fermo a quello del 1957 e in quanto viene a smentire le assicurazioni ripetutamente fatte dal Governo, anche su richiesta del Gruppo parlamentare comunista, sulla sollecita emanazione di un provvedimento a favore dei lavoratori del mare.

Gli interroganti chiedono pertanto che senza ulteriore indugio venga finalmente sanata una pesante ingiustizia che ha trovato tanta rispondenza nella solidarietà espressa dai marittimi imbarcati ai loro vecchi compagni di lavoro attraverso vaste e compatte azioni di sciopero (758).

ADAMOLI, VIDALI, VALENZI, GIANQUINTO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se l'operazione compiuta dall'ISAP (Istituto finanziario controllato dall'IRI) relativa alla liquidazione della SAIMP, localizzata nel Mezzogiorno d'Italia, sia o non contro i compiti istitutivi dell'ISAP.

Per conoscere altresì se sussistano responsabilità degli amministratori e, nell'affermativa, di quale natura (759).

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROL-  
LALANZA, FERRETTI, FIORENTINO,  
FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATAN-  
ZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PI-  
CARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e degli affari esteri, per conoscere quale fondamento abbiano le notizie diffuse in questi ultimi tempi da agenzie di stampa ed apparse su quotidiani circa un orientamento da parte del Governo favorevole all'accettazione del principio dell'arbitrato internazionale per la soluzione delle questioni dell'Alto Adige (760)

D'ANDREA, BERGAMASCO, PALUMBO,  
BONALDI, VERONESI

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per chiedere la ragione per cui a tutt'oggi non sono state emanate le norme per il funzionamento del CONI che disciplinano anche il funzionamento degli organi dell'Ente nei riguardi delle loro competenze.

Per conoscere se sia esatto che da parte del Presidente del CONI sia stato emanato un regolamento interno riguardante le Federazioni sportive nazionali, regolamento che nella sua parte normativa è di esclusiva competenza dell'autorità governativa.

Per conoscere altresì se sia a conoscenza che tale regolamento di esclusiva competenza del Consiglio dei ministri ha dato luogo a gravissime irregolarità.

Infine si chiede se non si sia resa evidente la necessità di un intervento del Ministro perchè sia ristabilito l'ordine così gravemente turbato dichiarando di nessun effetto il regolamento onde le norme del funzionamento del CONI possano essere emanate con decreto su proposta del Presidente del Consiglio di intesa con il Ministro delle finanze (2932).

PICCHIOTTI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda o meno presentare con urgenza il provvedimento relativo all'ampliamento degli organici del Ministero dei lavori pubblici.

Tale provvedimento non serve solo al personale ma è indispensabile perchè l'Amministrazione dei lavori pubblici possa assolvere le sue finalità. Fin dal 29 aprile 1964 l'apposita Commissione aveva presentato le proprie conclusioni per lo schema di organico. Malgrado gli impegni di presentare il relativo disegno di legge al Consiglio dei ministri non appena l'ufficio legislativo del Ministero avesse espresso il proprio parere, a distanza di un anno nulla è stato fatto in proposito. Nessun ulteriore ritardo trova giustificazione alcuna poichè non è possibile mantenere in piedi un organico di 6.890 uni-

tà mentre i dipendenti in servizio assommano a 13.000.

Tutto il personale in servizio è strettamente necessario, anzi bisogna ritenere che sia insufficiente ad assicurare all'Amministrazione di assolvere bene ai propri compiti.

L'adeguamento della pianta organica pertanto non solo verrà ad eliminare gli inconvenienti dei ruoli aggiunti ma assicurerà una migliore funzionalità degli uffici centrali e periferici del Ministero (2933).

GUANTI, GAIANI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato che la ditta IRSA di Olgiate Olona (Varese) ha proceduto al licenziamento di n. 290 operai che da tre mesi erano in Cassa di integrazione.

Licenziamenti indiscriminati, cioè operai senza tenere presenti: le condizioni familiari, le assenze per maternità o malattia, l'appartenenza alla dirigenza delle organizzazioni sindacali.

La ditta IRSA si è posta in un terreno di assoluta intransigenza. Non è valso l'intervento della organizzazione operaia, nè quello dell'Ufficio del lavoro di Varese, per mitigare il provvedimento, con l'ammissione degli operai per un nuovo trimestre alla Cassa integrazione.

I sindaci di Olgiate Olona e dei comuni limitrofi, sono preoccupati dello stato di miseria a cui vanno incontro tante famiglie e sono pure preoccupati per l'ordine pubblico.

L'interrogante chiede quindi al Ministro del lavoro di intervenire presso la ditta IRSA affinché desista dalla sua caparbia intransigenza e convochi le parti a Roma per trovare un onorevole accordo in difesa dei licenziati (2934).

CANZIANI

Ai Ministri della sanità, dell'interno, dell'industria e del commercio, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, gli interroganti, premesso che l'opinione pubblica è rimasta grandemente scossa dai

comunicati e dalle altre informazioni di stampa, che potrebbero essere almeno in parte interessati all'allarmismo e dai quali si desume che da molti anni l'industria alimentare italiana, in genere, e quella molitoria, della pastificazione e della panificazione, in particolare, hanno posto in commercio prodotti sofisticati eludendo la sorveglianza degli organi preposti, chiedono di conoscere se è vero:

1) che le sofisticazioni denunciate, almeno nella generalità dei casi, si riferiscono all'impiego di additivi non nocivi, ovvero di correttivi, che in altri Paesi del mondo, fuori e dentro il MEC (USA, Inghilterra, Francia, Germania Occidentale, Olanda, Belgio eccetera), sono considerati come di « arricchimento » o « integrazione » alla composizione naturale delle materie prime impiegate;

2) che i prodotti alimentari, già per molti anni importati dagli USA, anche sotto forma di aiuti internazionali, e distribuiti a comunità, scuole, ospedali eccetera, erano legalmente trattati con additivi, di cui la legislazione italiana, per carenza di aggiornamento, vieta tuttora l'adozione.

Gli interroganti ritengono che una risposta urgente, chiara e definitiva ai suddetti quesiti sia indispensabile, non solo per tranquillizzare l'opinione pubblica, ma anche per evitare che una indiscriminata campagna di esagerato allarmismo arrechi discredito alle industrie alimentari italiane, impegnate in una dura competizione commerciale nei Paesi comunitari ed extra comunitari.

Infine, gli interroganti chiedono di sapere se, in sede di attuazione della legislazione comunitaria, i Ministri interrogati non ritengano di provvedere alla disciplina della produzione alimentare, adottando tutti i mezzi necessari, al fine di ottenere che i prodotti italiani affrontino con successo la concorrenza degli altri Paesi della Comunità (2935).

D'ERRICO, CHIARIELLO, ALCIDI  
REZZA Lea



Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'Autorità accademica dell'Ateneo di Padova abbia partecipato in forma ufficiale alle recenti manifestazioni organizzate dal Partito comunista italiano in quella città.

In particolare, si domanda se non si ritenga di dover deprecare il fatto che il fulgido eroismo del martire della Resistenza Eugenio Curiel, già docente presso quell'Ateneo, sia stato strumentalizzato a fini propagandistici di parte e che il Magnifico Rettore di quell'Ateneo abbia in tale sua veste personalmente accettato un attestato di benemerita ed una medaglia d'oro alla memoria del Curiel, rilasciati all'Ateneo patavino dal Segretario del Partito comunista italiano onorevole Luigi Longo.

Gli interroganti domandano conseguentemente di sapere se, anche in considerazione del fatto che quell'Ateneo aveva già ricevuto dalla riconoscenza della Patria la medaglia d'oro al valor militare della resistenza per il lungo tributo di sangue dei suoi docenti e studenti, non si ritenga di dover biasimare l'operato di quella autorità accademica per aver in forma ufficiale accettato attestati di parte che per lo spirito demagogico e fazioso dell'offerta nulla aggiungono alla gloria del Curiel e dell'Università di Padova, ma possono menomare la dignità di quell'Ateneo (2936).

PASQUATO, ROVERE, VERONESI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere:

in base a quale disposizione di legge o direttiva l'Istituto autonomo delle case popolari della provincia di Bari ha ritenuto di escludere dal concorso per l'assegnazione di alloggi il signor Di Mattia Giuseppe, domiciliato a Gravina in Puglia in Via Livorno n. 6, « a causa dei suoi precedenti penali » (così è scritto nella risposta dell'Istituto datata 11 marzo 1965) e ciò anche a prescindere dalla natura del reato, di carattere squisitamente politico, commesso nel lontano 1947 (da allora l'interessato non è più incorso nelle maglie della legge) e del resto già amnistiato;

come si intende riparare alla ingiustizia patita dal Di Mattia, ammogliato con otto figli a carico;

quali titoli di preferenza posseggono alcuni ben noti cittadini di Gravina, i quali, pur essendo senza prole a carico ed in condizioni economiche buone, hanno ottenuto un alloggio dall'Istituto predetto, mentre l'alloggio è stato negato per le case site in via Corato al signor Iurino Costantino, via Nizza n. 5, il quale ha ben sei persone a carico e la moglie ammalata; così dicasi anche per l'esclusione del signor Tranquillino e di altri ancora che sono stati lesi dalla enorme ingiustizia commessa ai loro danni;

quali altri alloggi — di qualunque denominazione — sono in via di costruzione o in via di prossima assegnazione in Gravina;

se l'importante centro di Gravina, il quale conta 35 mila abitanti, figura nei prossimi programmi di costruzione alloggi popolari (2937).

STEFANELLI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere in base a quali criteri è stato deciso, con decorrenza dal 30 maggio 1965, « il prolungamento da e per Milano dei treni R-621 e R-624 che attualmente disimpegnano il servizio Bologna-Foggia e la estensione a tutto l'anno del periodo in cui circolano fino a Bari », con esclusione assoluta del Salento — e di Brindisi in particolare — e venendo così ancora una volta a perpetuare una politica che mortifica moralmente ed economicamente le provincie che ne sono colpite.

L'interrogante in particolare sottolinea quale grave significato assuma detta esclusione nei confronti della città di Brindisi, che registra attraverso il proprio porto — e per conseguenza attraverso la stazione ferroviaria — tale un intenso movimento di turisti italiani e stranieri da classificarsi al terzo posto nella graduatoria dei porti nazionali per il traffico dei passeggeri, e che da tempo sollecita e invoca provvedimenti governativi atti ad adeguare le comunicazioni ferroviarie con il Nord d'Italia alle sempre crescenti esigenze del movimento

turistico, che da tutta Europa confluisce in Brindisi diretto ai Paesi del vicino e medio Oriente, nonché dell'Africa orientale e meridionale, e in Brindisi rifluisce in fase di ritorno (2938).

PERRINO

Ai Ministri dell'interno, delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere come intendono intervenire e quali provvedimenti adottare in merito alla situazione in cui è venuta a trovarsi la cooperativa edilizia « La Freccia del Golfo », costituita da pescatori, marittimi ed operai di Gaeta, in seguito alla deliberazione adottata dal Commissario prefettizio del Comune di Gaeta il 7 ottobre 1964 con la quale è stata revocata la deliberazione del Consiglio comunale del 23 dicembre 1963, n. 54, che assegnava alla cooperativa mq. 2.000 di terreno per la costruzione in Gaeta di n. 12 alloggi pari a 74 vani.

I fatti si sono svolti nel modo seguente:

1) la cooperativa « La Freccia del Golfo » è stata ammessa a contributo statale da parte del Ministero dei lavori pubblici con decreto n. 22.877 del 12 gennaio 1963 per la costruzione in Gaeta di n. 12 alloggi, pari a 74 vani, per un importo complessivo di lire 40 milioni e 700 mila, ai sensi del testo unico n. 1165 del 28 aprile 1938 e della legge numero 408 del 2 luglio 1949, che prevedono e concedono contributi per la costruzione di alloggi economici e popolari.

In data 13 marzo 1963 la cooperativa chiese alla Intendenza di finanza l'acquisto di mq. 2000 di terreno per la costruzione del fabbricato, in una zona demaniale, passata al patrimonio dello Stato, sita in Gaeta nel rione di Serapo tra Corso Italia e via Venezia, con il parere favorevole dell'Ufficio demanio. E ciò a norma dell'articolo 16 della legge n. 113 del 1952, la quale prevede la vendita a trattative private di aree demaniali disponibili a cooperative edilizie ammesse a contributo statale;

2) trattandosi di zona classificata « verde » nel piano regolatore generale del Comune di Gaeta, non ancora approvato dal Ministero dei lavori pubblici, il Comune di

Gaeta appose il nulla osta alla predetta domanda, impegnandosi di apportare in sede consiliare una variante al piano regolatore per la trasformazione di detta zona da « verde pubblico » a zona edificatoria. E la variante fu approvata all'unanimità nella seduta del 23 dicembre 1963 con delibera numero 54 e del provvedimento fu data comunicazione ufficiale all'Intendenza di finanza di Latina, che iniziò la istruttoria per la vendita del terreno, il cui prezzo fu fissato in lire 7.500 il mq. per un importo di lire 15 milioni;

3) la succitata delibera n. 54 assegnava mq. 3.000 di terreno alle cooperative edilizie ed i rimanenti mq. 4.000 circa alla Curia arcivescovile di Gaeta, che ne aveva fatta richiesta verbale, per la costruzione di un campo sportivo riservato ai frequentatori della costruenda Parrocchia di San Paolo;

4) caduta l'Amministrazione nel luglio 1964, il Parroco della Parrocchia di San Paolo inoltrava ricorso al Prefetto di Latina contro la delibera n. 54, e chiedeva anche il terreno già assegnato alle cooperative, assumendo essere insufficienti i mq. 4.000 per il complesso sportivo da costruire.

Il Commissario prefettizio con delibera del 9 settembre 1964 stralciava dalla delibera consiliare n. 54 la variante apportata alla zona di Gaeta Sant'Erasmo e con delibera n. 470 del 7 ottobre 1964 revocava l'altra parte della delibera n. 54, adducendo come motivo l'intralcio che tale delibera poteva apportare all'iter del piano regolatore generale, rendendo così inefficaci tutti i provvedimenti precedentemente adottati e conformi alle leggi dettate a favore dell'edilizia economica e popolare ed impedendo così alla cooperativa « La Freccia del Golfo » di costruire gli alloggi per i propri soci. Si fa rilevare che il provvedimento del Commissario, mentre è lesivo dei diritti delle cooperative edilizie, favorisce la costruzione di numerose ville in una zona panoramica precedentemente soggetta a divieto di costruzione da parte della Sovrintendenza alle belle arti, trattandosi di zona di particolare attrattiva turistica e paesaggistica.

A seguito del provvedimento commissariale molte famiglie, che si sono sobbarcate a notevoli sacrifici per pagare le spese del progetto e per l'acquisto del terreno, sono state poste in condizioni di non poter realizzare il loro diritto alla costruzione della casa.

Il sistema dei due pesi e delle due misure, come rilevasi dai fatti esposti, ha arrecato danno soltanto alla cooperativa dei pescatori, marittimi ed operai, e alle altre cooperative interessate, in aperta violazione delle leggi, e realizzando così una palese ingiustizia.

Un intervento dei Ministeri interessati che richiami le autorità locali al rispetto delle leggi, fra cui quella del 1963 n. 1460, che prevedono l'acquisto delle aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare, potrebbe reintegrare nella legalità la situazione determinatasi in pregiudizio della cooperativa « La Freccia del Golfo » (2939).

TOMASSINI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in armonia con gli impegni presi nel passato, si ritiene portare a termine la realizzazione dell'intero tracciato della E-7 Roma-Tiburtina con le caratteristiche di super-strada a quattro corsie e, in caso positivo, per conoscere i tempi ed i modi di realizzazione sia per i lotti in corso di esecuzione che per quelli da realizzare (2940).

VERONESI, PASQUATO

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponda a verità quanto è stato riportato anche dalla stampa quotidiana, e cioè che in numerose scuole pubbliche milanesi verrebbero organizzate raccolte di fondi a favore del « Fronte di resistenza spagnola », tramite la vendita di giornale dal titolo « Lotta studentesca ».

In particolare, chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati presi per fare cessare tale attività illegale e turbatrice del buon andamento, della serietà e della indipendenza della scuola pubblica (2941).

ALCIDI REZZA Lea

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di dover promuovere la sollecita costituzione degli organi di amministrazione ordinaria presso il Consorzio di bonifica del Vallo di Diano con sede in Sala Consilina (Salerno), in adesione alle giuste istanze democratiche dell'enorme maggioranza dei soci (2942).

ROMANO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. L'« Enasarco », Ente che provvede al trattamento pensionistico degli agenti e rappresentanti di commercio, ha proposto la modifica del suo regolamento per poter corrispondere, ai suoi assistiti, un aumento di pensione in maniera che i minimi attualmente corrisposti possano essere triplicati.

Tale aumento, che non comporta alcun aggravio per il bilancio dello Stato, non può essere corrisposto se il Ministero del lavoro non approva la richiesta avanti accennata.

Ciò posto si chiede di provvedere alla approvazione della sopra menzionata modifica non solo per poter procedere all'erogazione degli aumenti previsti e da tanto attesi, ma per eliminare un anacronismo, qual è la esistenza, nel 1965, di una categoria di vecchi e benemeriti lavoratori, che vedono corrispondersi, a titolo di pensione, somme che vanno da un minimo di lire 5.000 ad un massimo di lire 10.000 mensili (2943).

GRAMEGNA

#### **Ordine del giorno per la seduta di giovedì 25 marzo 1965**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 25 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo (519).

COPPO ed altri. — Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura (643).

268ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 MARZO 1965

MILILLO ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (769).

BIROSSI ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (771).

II. Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposi-

zione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari